



Rassegna Stampa

del 21-05-2026

Rassegna Stampa

21-05-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

QUOTIDIANO ENERGIA	21/05/2026	4	Unem, il programma dell'assemblea annuale <i>Redazione</i>	3
QUOTIDIANO NAZIONALE	21/05/2026	43	Centro Diagnostico Italiano «Con l'AI prevediamo le malattie» <i>Letizia Magnani</i>	4
SOLE 24 ORE	21/05/2026	10	Il Made in Italy può essere l'aggregante peril rientro dei cervelli <i>An Mig</i>	5
SOLE 24 ORE	21/05/2026	21	Confindustria: «Senza lo stop alla guerra rischio stagnazione» <i>Nicoletta Picchio</i>	7

CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	21/05/2026	3	Economia circolare e sosteniità, li sfudenti siracusani protagonisti del progetto formativo = Economia circolare e sostenibilità, gli studenti siracusani presentano idee e progetti <i>Redazione</i>	9
SICILIA CATANIA	21/05/2026	7	Da Sicindustria "avviso" a Schifani «Ci dia delle risposte o sarà rottura» <i>Michele Guccione</i>	10
SICILIA CATANIA	21/05/2026	31	Porti, arriva la proroga. Ma restano i danni = Per i porti proroghe fino a fine anno Rossi: «Qui lavori iniziati in ritardo» <i>Leandro Perrotta</i>	12

ECONOMIA

REPUBBLICA	21/05/2026	33	"Rischio stagnazione o anche peggio" allarme Confindustria <i>Rosaria Amato</i>	14
REPUBBLICA	21/05/2026	35	Stellantis amplia le alleanze accordi con Dongfeng e Jaguar L'ad Filosa presenta oggi la strategia del gruppo Ma intanto stringe collaborazioni per i mercati europeo e americano <i>Redazione</i>	15
SOLE 24 ORE	21/05/2026	3	Arriva il «BTp Italia Sì» anti inflazione = A giugno il «BTp Italia Sì» con lo scudo anti inflazione <i>Gianni Trovati</i>	16
SOLE 24 ORE	21/05/2026	7	Fitto: Patto Ue, confronto in corso su energia e Pnrr = «Sul Patto di stabilità confronto in corso su Pnrr, energia e coesione» <i>Luca Benecchi</i>	18
STAMPA	21/05/2026	20	Ue, via libera sul dazi L'accordo con gli Usa può essere approvato <i>Marco Bresolin</i>	20

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	21/05/2026	6	Imprese e transizione 4.0, bando Mimit da 448 milioni sullo sviluppo sostenibile <i>Redazione</i>	22
QUOTIDIANO DI SICILIA	21/05/2026	7	AGGIORNATO - Turismo congressuale: Italia al top in Europa Ma nel Mezzogiorno è un "deserto" di eventi = Italia al top in Europa per il turismo congressuale Ma il Mezzogiorno rimane un "deserto" di eventi <i>Carmelo Lazzaro Danzuso© Riproduzione Riservata</i>	23
SICILIA CATANIA	21/05/2026	4	Dazi, intesa Usa-Europa «L' Ue onora gli impegni» Via libera con tutele <i>Valentina Brini</i>	26
SICILIA CATANIA	21/05/2026	12	Abi, Patuelli confermato presidente all'unanimità <i>Redazione</i>	27

Rassegna Stampa

21-05-2026

SICILIA CATANIA	21/05/2026	12	Al via il bando da 448 milioni per le Pmi del Sud fondo perduto e tasso zero a piani di innovazione <i>Redazione</i>	28
-----------------	------------	----	---	----

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO ENERGIA	21/05/2026	8	Parte Via per 1,14 GW = Eolico offshore: parte la procedura di Via per il progetto di Ikea, Oxan e Avapa in Sicilia <i>Redazione</i>	29
SICILIA CATANIA	21/05/2026	6	Intervista a Gilberto Pichetto Fratin - Pichetto: «Isola hub delle rinnovabili ma senza nucleare il Paese in affanno» = Pichetto: «Sicilia centrale per le energie rinnovabili ma serve pure il nucleare» <i>Giambattista Pepi</i>	30
SICILIA CATANIA	21/05/2026	12	La Zes fa il " miracolo " pure in Sicilia tutta l` Isola attrae investitori esteri <i>Michele Guccione</i>	33
SOLE 24 ORE	21/05/2026	6	Salvini: carburanti, Ora il DI. In manovra aiuti dalle banche = «Carburanti, ora il DI Manovra, dalle banche un aiuto agli italiani» <i>Manuela Perrone</i>	35

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	21/05/2026	34	La Ue senza sintonia = Un`Europa senza sintonia <i>Angelo Panebianco</i>	37
STAMPA	21/05/2026	23	Dazi, dopo l`accordo l`U espora nei mercati = Dazi, dopo l`accordo l`U espora nei mercati <i>Serena Sileoni</i>	39

Unem, il programma dell'assemblea annuale

L'appuntamento si terrà il 10 giugno a Roma

Si terrà il 10 giugno allo Spazio Roma Eventi l'assemblea annuale di Unem dal titolo "Una strategia energetica europea. Sicurezza Ue e competitività italiana nei nuovi equilibri globali".

Ad aprire l'evento sarà il presidente dell'associazione Gianni Murano. Seguiranno gli interventi istituzionali del ministro per gli Affari europei Tommaso Foti, del ministro del Mimit Adolfo Urso, del viceministro del Mit Edoardo Rixi. È stato invitato anche il ministro del Mase Gilberto Pichetto.

A seguire si svolgerà una tavola rotonda dal titolo "La sicurezza energetica nell'era delle nuove tensioni globali", a cui parteciperanno il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, la presidente di Enea Francesca Mariotti e il presidente di Aci Geronimo La Russa. È stata inoltre invitata al panel la presidente di Ispra Alessandra Gallone.

In allegato sul sito di QE è disponibile la locandina dell'evento.



Peso: 17%

Centro Diagnostico Italiano

«Con l'AI prevediamo le malattie»

Il laboratorio del gruppo Bracco inaugura una nuova sede. L'ad: «Offriamo tecnologie all'avanguardia»

di **Letizia Magnani**

MILANO

Cresciuto insieme alla città di Milano, il Centro Diagnostico Italiano è entrato a far parte della vita dei milanesi, di cui si prende cura dal 1975. Dopo i poliambulatori di City Life, piazza Gae Aulenti e Navigli, ora il Centro Diagnostico Italiano apre anche a due passi da piazza San Babila. Diana Bracco spiega quali sono gli ingredienti del successo di questa struttura sanitaria d'eccellenza. «Cinquant'anni fa siamo stati tra i primi a introdurre in Italia, e a Milano, un modello sanitario fortemente territoriale, con diagnostica avanzata, innovazione tecnologica continua e servizi costruiti intorno al paziente» la presidente e amministratrice delegata del Centro Diagnostico Italiano e del gruppo Bracco.

«**Oggi** ribadiamo questa nostra scelta strategica con un nuovo importante investimento all'insegna della prevenzione, della diagnosi precoce e della medicina di prossimità. Il Centro Diagnostico italiano Bionics San Babila diventerà un punto di riferimento per la salute dei milanesi e non solo», aggiunge Diana Bracco. La nuova sede è a pochi minuti da piazza Duomo e ad ap-

pena 12 minuti di metropolitana dall'aeroporto di Linate.

Nato nel 1975, il Centro Diagnostico Italiano è un gruppo di strutture sanitarie ambulatoriali a servizio completo accreditato con il Servizio Sanitario Nazionale per le aree di laboratorio, imaging, medicina nucleare, radioterapia e visite specialistiche e dispone di un'area privata e di un'area a servizio delle aziende. Tra medici specialisti, tecnici sanitari, infermieri e personale amministrativo si avvale di oltre 2mila collaboratori. Nel corso dei suoi primi 50 anni di attività, il Centro Diagnostico Italiano ha eseguito 165 milioni di prestazioni, di cui 380mila check-up, 6 milioni di esami di diagnostica per immagini e 140 milioni di esami test di laboratorio. Inoltre, dal 1975 a oggi sono stati visitati oltre 20 milioni di pazienti, tra cui 5 milioni in convenzione con il Servizio Sanitario Nazionale. Cifre impressionanti che hanno fatto diventare questa struttura sanitaria parte integrante della vita dei milanesi e una riconosciuta eccellenza della medicina lombarda e nazionale.

«**In questi** anni il centro ha sempre messo i pazienti al centro, coccolando le persone con servizi su misura e offrendo loro i migliori medici e tecnologie all'avanguardia» ricorda l'ad Diana Bracco. Nella sede di via

Saint Bon è stata installata, ad esempio, la tomografia computerizzata a conteggio di fotoni. Una tecnologia di ultima generazione che rivoluziona l'imaging, migliorando in modo eccezionale l'accuratezza della diagnosi e permettendo di ottenere un livello di dettaglio impensabile fino a pochi anni fa, che in cardiologia permette una visualizzazione più chiara delle arterie coronarie e dei depositi di calcio.

«**Oggi** non si tratta più solo di vedere la malattia, ma di prevedirla e prevenirla», dice la presidente e ceo del Centro. «L'uso sinergico di genomica e *imaging* molecolare (medicina predittiva integrata ndr) insieme all'intelligenza artificiale permetterà sempre più di individuare precocemente le patologie individuali contribuendo ad allungare la vita delle persone», conclude Diana Bracco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIANA BRACCO

«Imaging molecolare e genomica permetteranno di individuare precocemente le patologie»

IL VOLUME

Dal 1975 ad oggi la struttura ha eseguito 165 milioni di prestazioni e 140 milioni di test



L'inaugurazione della macchina TC Photon counting, con Diana Bracco e Attilio Fontana, presidente della Regione Lombardia



Peso:52%

Il Made in Italy può essere l'aggregante per il rientro dei cervelli

Demografia

Welfare, università e redditi le leve per invertire la tendenza sulla denatalità

TRENTO

«Non basta immaginare un Paese per giovani, bisogna immaginare un ponte tra generazioni». Lavinia Biagiotti Cigna, presidente e amministratore delegato di Biagiotti Group, ha sintetizzato così uno dei nodi del panel di apertura della prima giornata del Festival dell'Economia di Trento dal titolo "L'Italia non è un Paese per giovani, come può diventarlo".

Un confronto che ha messo insieme impresa, università, welfare e formazione, con gli interventi, oltre che di Biagiotti Cigna, di Marina Brambilla, rettrice dell'Università degli Studi di Milano, Alessandro Molinari, amministratore delegato e direttore generale di Itas Mutua, e Diana Bracco, presidente e amministratore delegato del Gruppo Bracco.

Quest'ultima ha definito il rapporto tra Italia e nuove generazioni «una vera emergenza», legata alla denatalità, alla crisi demografica e alla difficoltà di far rientrare chi va all'estero. «Servono stipendi di ingresso competitivi, sostegni alla genitorialità, asili nido e congedi parentali», ha detto, indicando anche ricerca, start-up e spin-off universitari come terreni decisivi. Ha poi ricordato il progetto "Diventerò" di Fondazione Bracco, con «oltre 4 milioni di euro dal 2012» e più di «2.500

giovani» raggiunti.

Biagiotti Cigna ha portato il tema sul terreno del Made in Italy. Ha ricordato di aver iniziato a lavorare a 17 anni, accanto alla madre Laura, e ha indicato nella fiducia tra generazioni una leva decisiva: «Il "che ne pensi" credo che sia una buona chiave a doppio senso».

Per lei la risposta non è solo trattenere talenti. «Cerco di creare valore sul territorio per attrarre innanzitutto un turismo internazionale», ha spiegato, citando moda, arte e sport come tre dimensioni integrate della sua attività.

Il nodo delle competenze è emerso con forza anche nel passaggio sulla manifattura. Biagiotti Cigna ha rivendicato «l'intelligenza delle mani» e il valore del saper fare, contro l'idea che le nuove generazioni siano lontane dai mestieri pratici. «Il saper fare del Made in Italy è un aggregante», ha detto, collegandolo anche alla necessità di rispondere a quella che ha definito «economia della solitudine». E ha chiuso con un'immagine: «Mi sento un po' un tedoforo», chiamato a tenere accesa una luce e a dare una traiettoria a chi viene dopo.

Marina Brambilla ha invece insistito sul ruolo degli atenei. Le università italiane, ha detto, sono sempre più attrattive, ma devono pensarsi dentro un ecosistema più largo. «La qualità dei nostri atenei è eccellente», ha

spiegato, pur osservando che i ranking non sempre riescono a coglierla pienamente.

Per la rettrice dell'Università degli Studi di Milano, i giovani scelgono anche in base alle prospettive di vita e di lavoro, non solo alla reputazione accademica.

Brambilla ha poi invitato a non leggere l'emigrazione giovanile solo come una perdita. «I nostri giovani sono nativi europei», ha detto, e oggi è normale fare un colloquio a Milano, Barcellona o Londra. Il problema è rendere l'Italia capace di attrarre chi è partito, chi ha studiato qui e chi vuole tornare.

Sul piano educativo, ha indicato nella fiducia un'infrastruttura chiave: «La relazione tra maestro e allievo è veramente qualcosa di speciale». Per poi aggiungere che la formazione non può ridursi a «un'erogazione di contenuti».

Alessandro Molinari ha affrontato il tema dal punto di vista del welfare e della protezione



Peso: 28%

ne. Itas Mutua, ha ricordato, è «la più antica compagnia assicurativa italiana», con oltre 200 anni di storia.

Per i giovani, ha spiegato, «non è più sufficiente fornire una cosiddetta Ral adeguata». Servono welfare aziendale, sostegni concreti, coperture assicurative e previdenziali più flessibili.

Molinari ha poi richiamato il problema previdenziale. Per le ragazze e i ragazzi, ha detto, il tasso di sostituzione tra reddito e pensione «sarà forse a oggi del 60 per cento».

Da qui la necessità di previdenza integrativa, educazione fi-

nanziaria e interventi pubblici più incisivi.

«L'Italia può diventare un Paese per giovani, a mio avviso sì», ha concluso, ma solo con un lavoro congiunto tra settore privato e settore pubblico. Che è stato proprio il fil rouge del panel: nessun attore può rispondere da solo alla domanda di partenza. Serve un ecosistema capace di tenere insieme formazione, impresa, welfare, salari, fiducia e libertà di scelta.

—An.Mig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tavola rotonda. Sul palco da sinistra, Angelica Migliorisi, Il Sole 24 Ore; Marina Brambilla, rettrice Università degli Studi di Milano; Alessandro Molinari, amministratore delegato e direttore generale Itas Mutua; Lavinia Biagiotti Cigna, presidente e ceo Biagiotti Group



DIANA BRACCO
Presidente e ceo Gruppo Bracco



Peso: 28%

Congiuntura Flash

Confindustria: «Senza lo stop alla guerra rischio stagnazione»

Fontana (Direttore Csc): «Se superiamo l'estate così, ci avviciniamo alla recessione»

Scenario in deterioramento con lo stretto di Hormuz bloccato e petrolio più caro

Nicoletta Picchio

Con la guerra in Iran lo scenario continua a deteriorarsi: il petrolio resta troppo caro perché la tregua in Medio Oriente non ha riaperto lo stretto di Hormuz. «Gli indicatori stanno talmente tanto procedendo verso il negativo che, se non si ferma al più presto questa guerra, se non si fermano i suoi impatti rischiamo di precipitare molto rapidamente in uno scenario che è quello di stagnazione, per ora, se non qualcosa di peggiore», ha sottolineato il direttore del Centro studi di Confindustria a margine del Festival di Trento. E ha aggiunto «Se superiamo l'estate così, senza uno stop alla guerra ed una riapertura dello stretto di Hormuz, ci avvicineremo molto allo scenario recessivo».

Con il prolungarsi dello shock dettato dalla guerra, si va ampliando l'impatto sulle economie: balza l'inflazione, che cresce anche in Italia, scende ancora di più la fiducia delle famiglie e il calo si estende a quella delle imprese, rischia di bloccarsi il canale del credito. I consumi e i servizi sono a rischio frenata, l'unico driver della produzione dell'industria sono per ora gli investimenti del Pnrr, definito «cruciale per la crescita»: i prossimi mesi saranno decisivi per «verificare la capacità delle misure realizzate di produrre risultati duraturi in termini di crescita economica, efficienza amministrativa, riduzione dei divari» e che comunque l'Italia è tra i migliori nella Ue nello stato di avanzamento.

Ma sugli investimenti è possibile

una frenata: i dati congiunturali evidenziano un indebolimento nei due mesi di guerra. Nel primo trimestre sono calate le richieste di credito delle imprese per finanziare gli investimenti, a causa dello scenario avverso, sebbene il tasso non sia salito, 3,38% a marzo. Ad aprile si è ridotta ancora di più la fiducia di chi produce beni strumentali.

È il quadro che emerge da Congiuntura Flash del Centro studi Confindustria, che al Pnrr dedica un focus. Petrolio, quindi, ancora caro, 105 dollari al barile a maggio. Questa guerra impatta meno di quella in Ucraina sul prezzo del gas: a maggio è 46 euro kwh, ma ben più alto dei 28 euro di fine 2025. L'inflazione sale, 2,7% in aprile, i prezzi energetici hanno segnato +9,2% all'anno, mentre i prezzi core rallentano, +1,7 per cento. I mercati si aspettano che la Bce inizi a giugno a rialzare i tassi, ora al 2 per cento.

Nel primo trimestre gli occupati sono aumentati di +0,1%, sostenendo un poco i redditi reali, ma la fiducia delle famiglie ha continuato a scendere. Con il protrarsi della guerra è a rischio la spesa degli stranieri per il turismo; i servizi sono a rischio stop. L'industria tiene, ma c'è un peggioramento in vista: il PMI segna una domanda più debole e ci sono riduzioni delle attese sulla produzione.

L'export è resiliente: nei primi tre mesi del 2026 le esportazioni italiane hanno continuato a crescere, +4,0% in valore sul quarto trimestre 2025. A marzo la crescita delle vendite si è consolidata nonostante il crollo in

Medio Oriente, -52,5% tendenziale da +15,2%, compensato a +84% in Svizzera, +23,9% in Cina e nei principali paesi Ue. Nell'Eurozona l'industria è debole, e i servizi sono in sofferenza.

Sul Pnrr, le procedure attivate riguardano 191 miliardi, gli impegni finanziari 174,5 miliardi. La spesa effettuata è pari a 113,5 miliardi a febbraio, ma il monitoraggio ha ritardi e disallineamenti. Le ultime stime Csc prevedevano a 35 miliardi la spesa nell'intero 2026, motivo per cui gli investimenti Pnrr restano la principale spinta al pil. Al 29 aprile 2026 risultano raggiunti 416 traguardi e obiettivi su 575, oltre il 72% del totale previsto, a fronte di una media del 50% per gli altri paesi beneficiari. Con il pagamento entro maggio della nona rata le risorse incassate salirebbero a 166 miliardi di euro, oltre l'85% della dotazione complessiva del Piano.

Tuttavia la fase finale dell'attuazione appare più complessa rispetto alle precedenti, poiché riguarda soprattutto gli investimenti infrastrutturali e interventi caratterizzati da tempi di realizzazione più lunghi e con maggiori criticità operative. Il 70% delle risorse impegnate riguarda progetti ancora non completati.

Nei primi tre mesi del 2026 le esportazioni italiane sono cresciute del 4% in valore sul quarto trimestre 2025

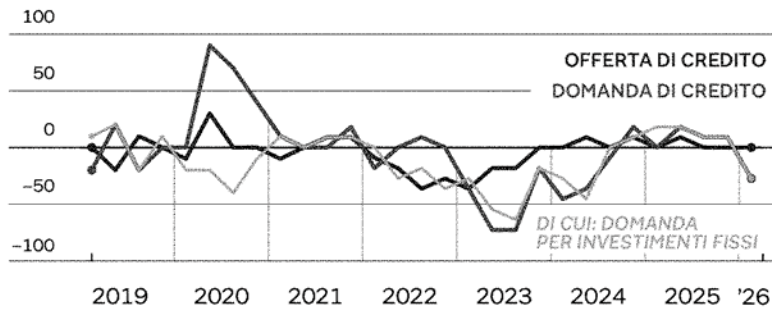


Peso: 33%

Il quadro economico

L'INCERTEZZA DELLA DOMANDA DI CREDITO

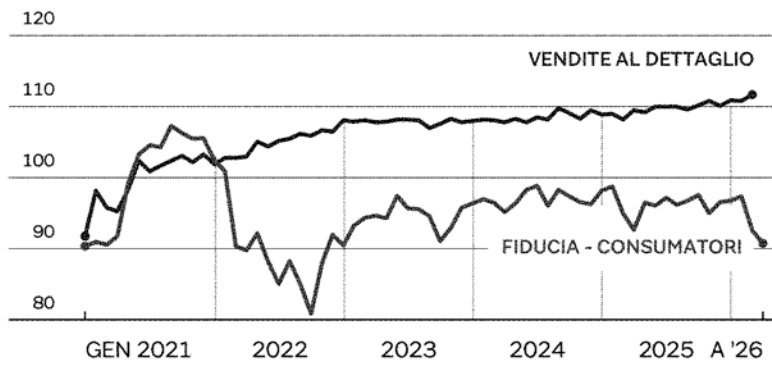
Italia, imprese, indagine BLS, dati trimestrali, percentuale netta



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Banca d'Italia

IL CROLLO DELLA FIDUCIA MINACCIA LA CRESCITA DEI CONSUMI

Italia, dati mensili. Indici: 2021 = 100, volume destag.



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Istat



COSMETICA & RETAIL

Acqua di Parma apre la nuova boutique estiva nella baia di Pa-raggi a Portofino in collaborazione con il gruppo di ristorazione Langosteria.

www.ilsole24ore.com/moda



Peso:33%

Dodici istituti scolastici cittadini

Economia circolare
e sostenibilità, gli
studenti siracusani
protagonisti del
progetto formativo

Pag. 3



Coinvolti dodici istituti scolastici cittadini nel progetto promosso dal Comune insieme a Confindustria Siracusa
Economia circolare e sostenibilità, gli studenti siracusani presentano idee e progetti

Si è concluso con la presentazione dei lavori realizzati dagli studenti il progetto dedicato all'economia circolare inserito nel Piano dell'offerta formativa del Comune di Siracusa. L'iniziativa, sviluppata in collaborazione con il Gruppo tecnico Economia circolare di Confindustria Siracusa, ha coinvolto dodici scuole cittadine in un percorso educativo dedicato alla sostenibilità ambientale e al corretto utilizzo delle risorse. Nel corso dell'anno scolastico gli studenti

hanno partecipato a incontri e attività formative sui temi del riuso dei materiali, della tutela dell'ambiente e dell'adozione di comportamenti sostenibili. Gli esperti intervenuti hanno approfondito anche gli aspetti economici legati all'economia circolare e alle nuove strategie per ridurre sprechi e impatto ambientale. Durante la giornata conclusiva i ragazzi hanno illustrato elaborati, progetti e proposte davanti ai rappresentanti delle istituzioni e del mon-

do produttivo locale Presenti il coordinatore del Piano dell'offerta formativa Giuseppe Prestifilippo, il presidente di Confindustria Siracusa Gian Piero Reale, il vicepresidente con delega all'Ambiente Angelo Grasso e la dirigente scolastica Egizia Sipala. Al progetto hanno aderito cinque istituti comprensivi — Santa Lucia, Wojtyla-Chindemi, Vittorini, Giacacà e Costanzo — e sette scuole superiori: Gagini, Einaudi, Federico di Svevia,

Fermi, Gargallo, Rizza-Insolera e Corbino. Un'iniziativa che ha confermato il forte coinvolgimento delle scuole siracusane sui temi della sostenibilità e della salvaguardia ambientale.



Peso: 1-3%, 3-35%

Da Sicindustria "avviso" a Schifani «Ci dia delle risposte o sarà rottura»

L'AFFONDO. Rizzolo: «È cambiato il rapporto, ignorati sulle rinnovabili: il decreto ci colpisce»

MICHELE GUCCIONE
NOSTRO INVIATO

ROMA. Avviso a Schifani: o cambia linea o il telefono con gli industriali potrebbe rompersi presto. Non bastavano le tensioni in Fie e quelle nella maggioranza a rendere difficile il percorso del governatore Renato Schifani fino al termine della legislatura. Ora si aggiungono i malesseri e i tormenti degli imprenditori. Martedì scorso, nella sala "Caduti di Nasiriya" di Palazzo Madama, ad assistere alla conferenza stampa "Sicilia sfida mediterranea" indetta dalla senatrice meloniana Carolina Varchi c'erano anche diversi industriali siciliani "di peso" al seguito del presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo. I quali, chiacchierando con i giornalisti, a taccuini chiusi, hanno espresso più di un malumore per l'attuale situazione politica che rallenta l'azione di governo e fa sì che l'Ars produca poco o nulla: «Non si può andare avanti così per un anno», mormoravano. Difficile dare loro torto, con la crisi energetica che morde e la necessità di spendere i fondi Ue per non perdere il ritmo di crescita del Pil (il più veloce d'Italia) innescato proprio dal governo Schifani, che ha saputo mantenere un idillio con le categorie produttive. Idillio che, stando alle parole dette martedì, potrebbe esaurirsi.

Lo stesso Rizzolo - carpando sue parole pronunciate in un gruppo di astanti prima dell'inizio - mal celando il suo disappunto, diceva più o meno «noi facciamo le proposte, ma le carte le danno i decisori. Prima ci ascoltavano, da qualche tempo non più. Ci stanno danneggiando sulle rinnovabili, colpiscono eolico e fotovoltaico a vantaggio di altre fonti, non si capisce perché. Dicano chiaro

che non le vogliono fare più».

Questo sentimento, però, non era solo una parola detta sottovoce. A sorpresa, nella foga del suo intervento, lo ha ufficializzato lo stesso Rizzolo. Il quale, all'inizio, ha spiegato che il "Piano Florio" lanciato lo scorso novembre da Sicindustria a Palermo, presente Schifani, «contiene proposte e un metodo di lavoro che sono stati condivisi dall'Esecutivo regionale». Rizzolo ha elogiato il «confronto costante mantenuto, dove noi abbiamo segnalato problemi e fatto proposte, che sono state ascoltate». Confronto che, per Rizzolo, ha prodotto molti risultati. E li ha elencati: «Il rafforzamento della Zes unica, lo stanziamento aggiuntivo di 210 milioni per il credito d'imposta, la SuperZes perché si è capito che con la Zes lo Stato e la Regione non sono più un ostacolo, ma un alleato delle imprese; e poi, il tavolo con l'Irsap per rilanciare le aree industriali, la programmazione nella quale siamo stati coinvolti invece di presentarla a cose fatte come si faceva prima». E tanto altro perché, a detta del leader degli industriali, «nell'ambito del "Piano Florio" si è creata una relazione fondata su obiettivi condivisi e su risultati specifici». Ma ecco i "cahiers de doléances": «Ora - ha tuonato Rizzolo - servono nuovi fondi per la logistica e le infrastrutture. E ci sono 5 miliardi di avanzo della Regione che non devono essere sperperati. La nostra è una proposta di fiducia che deve avere una risposta al più presto. La Sicilia è una piattaforma europea, non può più essere trattata come periferia». Rizzolo, quindi, ha lanciato l'idea di un «nuovo Patto fra Stato, imprese e territori: una proposta di metodo per lavorare insieme sui cinque obiettivi del

"Piano Florio", cioè infrastrutture, imprese, semplificazioni, giovani e fondi Ue».

E, subito dopo, l'affondo sul governo Schifani: «Fino a poco tempo fa è stato un interlocutore. Negli ultimi tempi sono arrivati segni negativi».

L'intervento si è chiuso qui. Ma era scontata la domanda: «Significa che il telefono con Schifani si è rotto?». La risposta è stata chiara: «Non dico che ora ci sia un disallineamento su tutto. Ma carte non se ne mischiano. Fino a poco tempo fa il governo era un buon interlocutore, ora arrivano segnali non buoni. La questione più grave è il disallineamento che hanno creato sul decreto delle aree idonee per le rinnovabili. Noi avevamo pronto un documento di proposte migliorative. Ma il testo è stato approvato dalla Giunta e dalla commissione Ambiente dell'Ars così com'era, senza consultarci. Poi ci sono i nodi irrisolti della semplificazione e della digitalizzazione: a noi imprese impongono di correre sulla digitalizzazione, mentre la Regione resta all'età della pietra». Schifani "avvisato"? Caustica la risposta: «Non è rottura, ma questi "lampi a distanza" ci fanno riflettere su cosa stia cambiando. Magari fra qualche giorno il governo ci risponderà risolvendo tutto. Se non lo farà, è su questi temi che dovrà presentarsi agli elettori per essere confermato».

IL "PIANO FLORIO"

Era un buon interlocutore, ci aveva ascoltato, con ottimi risultati. C'è pure il nodo della digitalizzazione. Se non risolverà, dovrà poi confrontarsi con gli elettori



Peso: 43%



**Carolina Varchi
e Luigi Rizzolo;
nella foto
piccola,
il
governatore
Renato Schifani**



Peso:43%

Porti, arriva la proroga. Ma restano i danni

**Scadenza concessioni
spostata a fine anno
Il cavalier Rossi: «Dopo
Harry i lavori in ritardo»**

La Regione aggira la norma Bolkestein. Ma per i gestori non basta.

LEANDRO PERROTTA PAGINA 31



Per i porti proroghe fino a fine anno Rossi: «Qui lavori iniziati in ritardo»

La Regione aggira
la norma europea
Bolkestein. Ma ora
le aziende chiedono
il ripristino promesso
dopo il ciclone Harry

LEANDRO PERROTTA

Per i porticcioli arriva una proroga delle concessioni demaniali fino al 31 dicembre. Lo scorso 13 maggio lo ha deciso la Regione Siciliana che ha escluso di fatto le attività non strettamente "turistico-ricettive" da quelle che sono le norme europee che impongono un bando pubblico. Si tratta della cosiddetta "direttiva Bolkestein", la numero 123 del 2016 e, come si legge dall'atto dell'assessorato regionale Territorio e Ambiente la sua applicazione, secondo l'articolo 2 della norma europea, non vale per i servizi portuali.

Ma per gli operatori del settore catanesi non è una vittoria. A iniziare dal cavalier Pietro Rossi, fondatore dell'omonimo porto distrutto dal ciclone Harry: «Dopo mesi di ritardo hanno iniziato i lavori di recupero delle barche affondate martedì, con

due sole ruspe e accedendo da una stradina dal deposito ferroviario. Mentre per il ripristino della strada di accesso non si sa nulla. Stanno distruggendo un'azienda storica», dichiara. Una situazione confermata da Biagio Testa de "La Tortuga", società che gestisce il porticciolo di Ognina, «abbiamo sì superato la Bolkestein, ma di fatto non è una proroga, è solo il tempo necessario per concludere una stagione che è già iniziata senza avere i rimborsi e i finanziamenti promessi dalla politica dopo il ciclone Harry», spiega. Testa, da poco presidente di Confporti, associazione di categoria legata a Confcommercio, aggiunge: «Contiamo un milione e

mezzo di danni a fronte di 19.900 euro di rimborsi. Ho banchine e pontili da ripristinare, più i grandi massi lasciati da "Harry". E non posso toccarli. Ci era stato assicurato che potevamo agire per il ripristino senza pareri, ma senza si rischia una denuncia. Siamo bloccati dalla burocrazia». E conclude: «I posti sono diminuiti, il Porto Rossi da solo ne aveva 300. Chi ha una barca e possibilità economiche lascerà Catania. E questo è un problema e-



Peso: 29-1%, 31-46%

norme per tutta la città», conclude.

Enrico Galeno, dell'azienda Glem che gestisce pontili a Brucoli, Aci Trezza, Stazzo e nel porto di Catania, e vice di Testa dentro Confporti, aggiunge: «L'uscita dalla Bolkestein ci riallinea al resto d'Italia - spiega - Eviteremo l'invasione sul territorio di grandi gruppi internazionali. Ad Aci Trezza, ad esempio, oggi siamo in quattro. Se fossimo andati con il bando magari con una grande offerta l'intera area sarebbe diventata di un grande monopolista». Il punto principale però sarebbe la mancanza di chiarezza. E di visione. «Faccio un esempio: al porto di Catania ho fatto, primo in Italia, un "porto a secco",

che prende le barche con una gru e le posiziona a terra. Per questa novità ho dovuto affrontare un iter complesso. In città oggi c'è mancanza di posti barca? Si potrebbe fare come in Francia, ovvero realizzare dei campi boe in mezzo al mare, a basso impatto ambientale. Lì ne stanno realizzando 44 con mille posti, di cui cento per grandi yacht». L'idea «la stiamo discutendo a livello nazionale, questa volta con Confindustria». Galeno, come Testa, è invece scoraggiato dalla burocrazia. L'esempio è di nuovo il porto di Catania, destinato col nuovo piano regolatore a un grande ampliamento. «Sì, per noi sulla carta è una cosa positiva. Ma ci vogliono anni.

Mentre oggi abbiamo un porto invaso da camion e container e non turistico, dove non si può fare benzina solo a terra. Si guardi a risolvere subito i problemi reali», conclude.

Porto Rossi

800.000 EURO PER IL RIPRISTINO

Dopo il ciclone Harry di gennaio il "Porto Rossi", nella zona del Caito, si presentava con decine di barche affondate e la strada di accesso completamente distrutta. Il 9 marzo il dirigente regionale del Dipartimento tecnico, l'ingegnere Duilio Alongi, si era recato sul posto per l'avvio dei lavori da 800mila euro per il recupero delle imbarcazioni per motivi ambientali "entro 150 giorni". Ma questo è iniziato solo il 19 maggio, e si lavora a rilento», denuncia il fondatore Pietro Rossi.



Peso:29-1%,31-46%

“Rischio stagnazione o anche peggio” allarme Confindustria

di **ROSARIA AMATO** ROMA

Il petrolio in forte aumento che già si riflette sull'inflazione in Italia e in Europa, la fiducia in calo, sia per le imprese che per le famiglie. Dall'industria, al turismo, fino al credito bancario e ai consumi, l'economia è appesa alla guerra in Iran, rileva l'ultimo report di Confindustria sulla congiuntura.

«Lo scenario continua a deteriorarsi», sottolineano gli analisti, spiegando che più il prezzo del petrolio rimane ai livelli insostenibili attuali, 105 dollari al barile a maggio, più si amplia l'effetto sull'economia. «Gli indicatori stanno talmente tanto procedendo verso il negativo - rileva il direttore del

Centro studi di Confindustria, Alessandro Fontana - che, se non si ferma al più presto questa guerra, se non si fermano i suoi impatti, rischiamo di precipitare molto rapidamente in uno scenario che è quello di stagnazione, per ora, se non qualcosa di peggiore». Se questa situazione dovesse prolungarsi oltre l'estate, «ci avvicineremo molto allo scenario recessivo», avverte.

Sono già visibili i segni più evidenti dell'impatto della chiusura dello Stretto di Hormuz: una prima frenata degli investimenti, trainati ormai solo dalle ultime battute del Pnrr, indebolimento della produzione industriale in tutta l'Eurozona, e per i servizi va anche peggio. Preoccupazione in particolare per il turismo: se il mese di marzo mostrava ancora indicatori positivi, «la crescita della spesa

dei turisti stranieri è a rischio col proseguire del conflitto nel Golfo». L'inflazione mette a rischio i consumi, con le famiglie che ancora non si sono riprese dall'impenata del 2022. Se la variazione annua per l'Italia è inferiore alla media Eurostat (2,8% contro il 3% dell'Eurozona e il 3,2% della Ue-27), quella mensile è decisamente superiore, 1,6% contro l'1% dell'area euro e lo 0,9% della Ue-27. Molto più dello 0,5% della Germania, dello 0,7% della Spagna e anche dell'1,2% della Francia. L'impatto peggiore, secondo l'Unione Nazionale Consumatori, è dovuto alla scarsa concorrenza, «soprattutto per quanto riguarda carburanti, luce e gas, ma anche nel settore distribu-

Per il centro studi degli industriali “lo scenario continua a deteriorarsi” Eurostat vede l'inflazione sopra il 3 per cento



Peso: 18%

Stellantis amplia le alleanze accordi con Dongfeng e Jaguar

L'ad Filosa presenta oggi
la strategia del gruppo
Ma intanto stringe
collaborazioni per i mercati
europeo e americano

dal nostro inviato

DIEGO LONGHIN

DETROIT

Quattro alleanze nel futuro di Stellantis. Le ultime due portano il nome di Dongfeng, con la creazione - dopo quella cinese - di una seconda joint venture dedicata all'Europa, e Jaguar Land Rover. Con la casa britannica di proprietà della indiana Tata Motors, la stessa che sta per acquisire Iveco, la discussione è alle battute iniziali, ma l'attenzione è tutta rivolta al mercato americano. Si va poi ad aggiungere la partnership con Leapmotor, ereditata dall'ex ad Carlos Tavares, che ha già prodotto un'intesa sulla Spagna per utilizzare le fabbriche di Saragozza e Madrid.

Con Dongfeng l'accordo punta a una collaborazione su vendite, distribuzione, produzione, acquisti e ingegneria. La joint venture si occuperà di distribuire le auto premium Voyah in Europa. La nuova entità sarà guidata da Stellantis, che de-

terrà il 51% delle quote, mentre il restante 49% farà capo a Dongfeng, partner da 34 anni. E dopo l'annuncio della produzione di vetture Peugeot e Jeep a Wuhan, nel sito di Rennes in Francia si costruiranno le auto cinesi. Per Filosa gli accordi permetteranno di «offrire una gamma di prodotti più ampia, valorizzando la presenza globale del gruppo».

Intese a geometria variabile, in parte definite e in parte ancora da costruire. Un poker, se si considera la possibile partnership sulla fabbrica di Cassino, che l'ad Antonio Filosa ha calato sul tavolo nei giorni precedenti all'Investor Day. Il senso lo spiegherà oggi agli analisti riuniti nell'auditorium del quartier generale americano di Auburn Hills, insieme agli obiettivi finanziari del gruppo che ha dovuto svalutare oltre 22 miliardi di euro nell'ultimo bilancio per innescare un cambio di strategia. Il manager italiano tiene ancora coperta una carta: non è ancora chiaro il futuro dello stabilimento laziale e quale sarà il nuovo alleato industriale. Invece per la e-car che dal 2028 uscirà dalla fab-

brica di Pomigliano d'Arco, nuova utilitaria full electric a 15mila euro, tutti gli indizi portano a una sola soluzione: sarà sviluppata con il supporto di Leapmotor con marchio Fiat. Al pari della Opel che nascerà nel sito di Figuerelas.

Alla vigilia dell'Investor Day la Fiom ha presentato le richieste a Filosa, sottolineando che l'alleanza con Dongfeng non ha effetti per l'Italia, dove la situazione di Stellantis è stata definita un'emergenza tra la cassa integrazione, i livelli produttivi e la diminuzione dei posti di lavoro, oltre 12mila, negli ultimi cinque anni da parte del costruttore che ha come primo azionista Exor. Holding che ieri ha riunito l'assemblea, approvando il bilancio e la nomina di Png Chin Yee, Cfo di Temasek, e di Benedetto Della Chiesa come membri non esecutivi del cda.



Peso: 22%

Arriva il «BTp Italia Sì» anti inflazione

Obbligazioni retail

Dal 15 al 19 giugno
l'emissione del titolo
con durata di cinque anni

Cedole semestrali basate
su un tasso fisso
più l'inflazione Istat

Premio dello 0,6%
per chi detiene il titolo
fino alla scadenza

Torna il BTp indicizzato all'inflazione. Con alcune novità, a partire dal nome: «BTp Italia sì». A differenza delle 20 edizioni dei BTp Italia, il «Sì» sarà riservato a famiglie e risparmiatori, che avranno a disposizione tutti e cinque i giorni del collocamento, dal 15 al 19 giugno. La durata è di cinque anni, ed è previsto un premio fedeltà dello 0,6% per chi acquista il titolo nella settimana di offerta e lo mantiene fino alla scadenza naturale.

Le cedole, semestrali, saranno basate su due componenti: il tasso fisso, che sarà comunicato venerdì 12 giugno, e sarà garantito anche

nel caso di deflazione, e l'inflazione (indice Foi) del semestre rilevato dall'Istat. La somma delle due componenti determinerà l'importo delle cedole.

Gianni Trovati — a pag. 3

A giugno il «BTp Italia Sì» con lo scudo anti inflazione

Risparmio. Sarà in offerta dal 15 al 19 giugno il nuovo titolo di Stato, indicizzato e riservato ai risparmiatori. Durata a cinque anni, premio fedeltà dello 0,6% per chi lo tiene fino alla scadenza

Gianni Trovati

ROMA

Quanto è intenso fra gli italiani il timore di una nuova corsa dei prezzi? Un termometro concreto sarà offerto dai risultati della prossima emissione di un titolo di Stato riservato a famiglie e piccoli investitori, che si terrà fra poco meno di un mese, nella settimana dal 15 al 19 giugno.

Quello comunicato ieri pomeriggio dal ministero dell'Economia è un ritorno sul terreno classico dei BTp Italia indicizzati all'inflazione. Ma con alcune novità di rilievo.

Quella più immediata è nel nome, perché il titolo è stato battezza-

to «BTp Italia Sì». Ma più di un inedito si incontra anche sul terreno della sostanza.

Primo: a differenza delle 20 edizioni dei BTp Italia inanellate fin qui, il «Sì» sarà riservato integralmente a famiglie e piccoli investitori, che avranno quindi a disposizione tutti e cinque i giorni del collocamento, senza la coda che tradizionalmente era riservata agli istituzionali. L'obiettivo rivolto esclusivamente ai risparmiatori ha guidato anche la scelta della durata, cinque anni, che si colloca sulla parte breve della forchetta tradizionale per questi bond governativi e quindi abbraccia un orizzonte su misura del mercato retail.

Cambia, nel segno della semplificazione, anche il meccanismo delle cedole, che come sempre accaduto nei BTp Italia saranno semestrali (con lo stesso andamento dei titoli ordinari, quindi). Il tasso fisso, che



Peso: 1-9%, 3-33%

sarà comunicato nel valore minimo garantito alla vigilia della settimana di emissione, venerdì 12 giugno, e potrà essere confermato o ritoccato al rialzo il venerdì successivo, sarà la base di un meccanismo di calcolo fondato su due componenti. La seconda è rappresentata dall'indicizzazione, che sarà misurata direttamente dal tasso di inflazione registrato dall'Istat (Indice Foi, quello relativo ai consumi delle famiglie) del semestre di riferimento. A completare il quadro interverrà il premio fedeltà, pari allo 0,6% del capitale investito, che come al solito sarà riservato a chi acquista il titolo nella settimana di emissione e lo mantiene fino alla scadenza.

Il nuovo sistema appare più immediatamente comprensibile rispetto a quello tradizionale, che combinava un tasso reale di base e un'indicizzazione misurata sul capitale rivalutato. I calcoli sono più semplici, ma la sostanza è la stessa. Il Btp alza uno scudo contro le forbici dell'inflazione che tagliano il valore reale del risparmio, e grazie al tasso fisso aggiunge un chip ulteriore; con un meccanismo che quindi offrirebbe un rendimento positivo anche nel caso di deflazione, oggi largamente improbabile com'è ovvio.

Gli occhi degli italiani sono infat-

ti rivolti al nuovo balzo dei prezzi, dopo che l'Istat ha calcolato ad aprile un'inflazione del 2,7%, un punto secco in più rispetto al dato di marzo. E mentre le cronache da Hormuz e dintorni continuano a offrire nuove incognite, sfumano progressivamente le ipotesi di base dei diversi previsori economici e si rafforzano quelle definite negli scenari avversi. Nel caso di Bankitalia, per esempio, l'inflazione 2026 era stata prevista dal Bollettino economico di aprile al 2,6%, un decimale sotto l'ultimo dato comunicato dall'Istat la scorsa settimana, ma era accompagnata da un tasso al 4,5% scritto nell'ipotesi di un prolungamento della crisi mediorientale.

I timori di inflazione, e le correlate attese di tassi in rialzo, sono la prima spinta verso un titolo indicizzato, come mostra la storia recente del Btp Italia: che per esempio nelle

due edizioni del 2022, quando l'invasione russa dell'Ucraina fece volare l'indice sopra l'8%, raccolse 14,5 miliardi solo dai piccoli investitori.

L'esclusiva retail del nuovo «Btp Italia Sì», che gli istituzionali potranno poi acquistare sul secondario, completa del resto un'evoluzione vissuta negli anni dal Btp Italia tradizionale. Che è sempre stato diviso fra retail e istituzionali, ma ha visto crescere nel tempo la quota di

famiglie e risparmiatori: tra 2012 e 2019, in un arco temporale che ha vi-

sto 15 edizioni, il retail ha oscillato fra il 40 e il 60% a seconda dei casi, per poi imboccare una salita che l'ha portato al picco dell'86,4% del marzo 2023. Anche nel precedente più immediato, quello di maggio 2025, le famiglie si sono accaparrate i tre quarti dell'emissione.

In quest'ottica, una divisione più netta fra retail e istituzionali aiuta il Tesoro a calibrare le offerte sulle esigenze delle due platee, che sono differenti fra loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì 12 il tasso fisso minimo garantito, che sarà confermato o rivisto al rialzo al termine dell'offerta

Domande e risposte

1

IL CALENDARIO

Quando sarà in offerta il nuovo titolo

L'emissione inizierà lunedì 15 giugno e terminerà venerdì 19 giugno. Il tasso fisso minimo garantito sarà comunicato venerdì 12 giugno

2

LA PLATEA

A chi è rivolto?

L'emissione è riservata esclusivamente al mercato retail per tutti e cinque i giorni, senza la coda destinata agli istituzionali.

3

LE CEDOLE

Qual è il meccanismo di calcolo?

Il titolo offre un tasso fisso di base, e un'indicizzazione all'inflazione. Ogni sei mesi, la cedola sarà rappresentata dalla somma del tasso minimo e dall'inflazione (indice Foi) del semestre.

4

IL BONUS

È previsto un premio fedeltà?

Per chi acquista il titolo in emissione e lo mantiene fino alla scadenza è previsto un bonus dello 0,6%

5

LE TASSE

Qual è il trattamento fiscale?

È Prevista la consueta tassazione agevolata per tutti i Titoli di Stato al 12,5% su cedole e premio finale extra, l'esenzione dalle imposte di successione, e l'esclusione dal calcolo Isee fino a 50mila complessivamente investiti in titoli di Stato

6

I COSTI

Sono previste commissioni?

L'acquisto all'emissione è alla pari e senza commissioni



Peso: 1-9%, 3-33%

IL COMMISSARIO EUROPEO

Fitto: Patto Ue,
confronto in corso
su energia e Pnrr

Luca Benecchi — a pag. 7

«Sul Patto di stabilità confronto in corso su Pnrr, energia e coesione»

Il commissario Ue Fitto. Il vicepresidente della Commissione rilancia la linea espressa da Dombrovskis: giusto adeguare il bilancio a un mondo che cambia

Luca Benecchi

TRENTO

«Sul tema dell'eventuale scostamento di bilancio da destinare all'energia è in corso una interlocuzione con il governo italiano sulla quale non ho da aggiungere null'altro se non condividere quello che ha detto il commissario Dombrovskis».

Raffaele Fitto, vice presidente esecutivo per la coesione e le riforme della Commissione europea, intervenuto al Festival dell'Economia di Trento, facendo riferimento all'eventuale scostamento delle risorse del Patto di stabilità a causa della crisi energetica, ha ribadito le parole del commissario all'Economia che aveva confermato come il dialogo con Roma fosse avviato e ci fosse la disponibilità a valutare una risposta.

«In questo senso ci sono tre importanti strumenti su cui stiamo lavorando - ha continuato Fitto -, il primo è senza dubbio quello della possibilità di rivedere le risorse dei fondi di coesione. Abbiamo concluso una revisione molto importante per 35 miliardi di euro a livello europeo. L'Italia ha rimodulato circa 7 miliardi di euro sulla casa e sulla competitività, quindi continuiamo su questa strada dando la possibilità di ripensare la de-

stinazione delle risorse della politica di coesione non ancora impe-

gnate. Questo sia per quanto riguarda la crisi energetica che anche per quanto riguarda alcuni interventi nel comparto agricolo, in particolare dei fertilizzanti». In secondo luogo c'è la possibilità di cambiare, qualora fosse possibile nella fase finale, i piani nazionali di ripresa e resilienza. «Le ultime linee guida della Commissione hanno indicato il 31 maggio come termine ultimo per presentare l'ultima revisione e quindi - ha continuato Fitto - può essere utilizzata anche questa opportunità». In terzo luogo esiste la discussione «sul tema dell'investimento da destinare anche all'energia, che è in corso», ha concluso Fitto, rispondendo alla domanda di Osvaldo De Paolini, condirettore de Il Giornale.

Se il mondo cambia velocemente, secondo il vice presidente Ue, anche il bilancio Ue non può restare ancorato a dinamiche e tempistiche superate. «Bisogna cercare di utilizzare le risorse disponibili in modo efficace migliorando l'implementazione e la qualità della spesa. Ora è necessario trovare delle soluzioni giuste in un contesto che cambia perché non possiamo pensare di fare le stesse politiche che si faceva-

no 30 anni fa. O ci adeguiamo e costruiamo una prospettiva diversa per l'Europa o rischiamo di inserire richieste che non troveranno mai una applicazione concreta».

L'intervento di Raffaele Fitto è avvenuto nel contesto del dibattito del Festival di Trento intitolato "Europa e coesione territoriale: il diritto di rimanere a vivere nel luogo

che ciascuno chiama casa", ospitato nella Sala della Federazione Trentina della Cooperazione. Oltre al vice presidente Ue hanno partecipato il presidente della Provincia Autonoma di Trento, Maurizio Fuggati, il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini e Roberto Simoni, presidente della Federazione Trentina della Cooperazione.

Al centro del confronto, il tema dello spopolamento delle aree interne e il ruolo delle politiche di co-



Peso: 1-1%, 7-47%

esione – e della cooperazione in particolare – nel garantire ai cittadini il diritto concreto di restare nei propri territori.

Sull'utilizzo dei fondi di europei territoriali e delle risorse per l'economia sociale, il presidente di Concooperative Maurizio Gardini si è augurato che, nonostante l'energia sia una vera e propria emergenza per il paese, i fondi per le zone svantaggiate non siano un vaso di coccio. «Per il futuro, sappiamo che le risorse saranno poche – ha detto – ma va cambiato passo nella modalità di gestione della fase progettuale ed esecutiva. Poi ci vogliono degli strumenti, perché quello che era valido un tempo oggi non è più valido. Noi abbiamo proposto uno strumento, che è la cooperativa di comunità. La proposta di legge c'è ma è ferma nel cassetto da tre anni», ha ricordato Gardini. Se in Italia c'è l'inverno demografico «nelle aree interne assistiamo a una glaciazione demografica».

Le infrastrutture sono fondamentali per la sopravvivenza, prima che per lo sviluppo, delle aree inter-

ne che troppo spesso sono senza fibra, senza collegamenti stradali e ferroviari. In molte aree non funziona neanche più la linea telefonica fissa. «È improponibile. Dobbiamo gestire meglio le risorse. Storicamente l'Italia non è stata campione nell'assegnazione dei fondi comunitari né dal punto di vista progettuale né sui tempi. Quanto di buono è stato fatto con il Pnrr lo dobbiamo ai ministri Fitto e Foti che hanno coinvolto i corpi intermedi i quali sono riusciti a dare un contributo di maggiore finalizzazione al lavoro», ha concluso Gardini.

Il presidente della Provincia autonoma di Trento, Maurizio Fugatti, si è concentrato invece sul tema energetico a livello locale. «Davanti agli scenari che abbiamo, il tema delle concessioni idroelettriche diventa importante. Si tratta di una questione a cui i nostri territori guardano con molto interesse e pensare al piano delle concessioni idroelettriche solo come a un elemento ordinario ci preoccupa». Fugatti ha ricordato come «nel 2022 la Provincia di Trento fece

una norma che poi venne impugnata dal governo ma che oggi è all'ordine del giorno del dibattito politico energetico: si facciano investimenti e si accede automaticamente al rinnovo».

In conclusione, Roberto Simoni, presidente della Federazione Trentina della Cooperazione ha ricordato come l'associazione «si è attivata in diverse occasioni attraverso lo strumento dei Sieg (servizi di interesse economico generale) in collaborazione con la Provincia di Trento che ha istituito e finanziato questi servizi con crescente intensità negli ultimi anni. Questo in collaborazione con il mondo cooperativo, sfruttando la flessibilità che le norme europee sugli aiuti di Stato concedono rispetto all'ambiente dei Sieg».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex ministro ricorda che l'ultima rimodulazione del Piano può arrivare entro il 31 maggio

I NUMERI

3%

Rapporto deficit/Pil

L'Italia ha mancato l'obiettivo di ridurre il rapporto deficit/Pil al 3% nel 2025.

Il colpo di coda dell'effetto Superbonus ha portato il rapporto al 3,1%

35

Miliardi nei fondi di coesione

A livello europeo l'Italia ha concordato con la Commissione la possibilità di rimodulare l'utilizzo di una quota dei fondi di coesione, che ammontano a 35 miliardi

7

Miliardi rimodulati

La porzione dei fondi di coesione sulla quale è stata ottenuta la possibilità di rimodulare, pari a 7 miliardi, interessa la casa e la competitività

Gardini, presidente di Concooperative, chiede un cambio di passo per il futuro nell'uso dei fondi europei

Fugatti (Provincia di Trento): nello scenario attuale le concessioni idroelettriche diventano importanti

3.158

DEBITO PUBBLICO RECORD

Il debito pubblico a marzo ha raggiunto un nuovo record, pari a 3.158 miliardi, secondo i dati diffusi da Banca d'Italia



Peso: 1-1%, 7-47%

Ue, via libera sui dazi L'accordo con gli Usa può essere approvato

Von der Leyen rivendica: "L'Unione onora i propri impegni"
L'ok dell'Europarlamento a giugno, prima dell'ultimatum di Trump

MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

A quasi dieci mesi di distanza, l'Unione europea ha trovato l'intesa al suo interno per ratificare l'accordo commerciale siglato l'estate scorsa con gli Stati Uniti. Ora manca solo il via libera finale da parte dell'Europarlamento, che arriverà durante il mese di giugno. Giusto in tempo per rispettare l'ultimatum del 4 luglio fissato da Donald Trump. «Un accordo è un accordo, l'Unione europea onora i suoi impegni» ha rivendicato la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, che nelle scorse settimane era riuscita a spegnere l'ennesima minaccia di dazi della Casa Bianca con la promessa di portare a casa l'intesa in tempi brevi e senza troppe condizioni.

L'ultimo round negoziale tra i rappresentanti della Commissione, dell'Eurocamera e del Consiglio si è concluso ieri mattina intorno alle due dopo una sessione di circa cinque ore, al termine della quale gli emissari dell'Europarlamento hanno accettato un compromesso che accoglie soltanto in parte gli emendamenti proposti.

«Non abbiamo ceduto al ricatto di Donald Trump» ha

sottolineato il relatore del provvedimento, il socialdemocratico tedesco, Bernd Lange. In realtà, alcune delle linee rosse fissate dagli eurodeputati sono saltate: nel testo finale non ci sono né la clausola di attivazione legata ai prodotti contenenti acciaio e alluminio né la clausola di sospensione legata a questioni "geopolitiche". E la scadenza dell'accordo è stata fissata a una data più lontana, ben oltre la fine del mandato di Trump. Ma il coro di soddisfazione che si è alzato dai gruppi di maggioranza a Strasburgo è il segnale che i numeri per la votazione definitiva non dovrebbero mancare.

Le basi dell'accordo non cambiano: l'Ue appresta ad azzerare i dazi su tutti i prodotti industriali americani e a garantire un accesso preferenziale al suo mercato per una larga parte di prodotti ittici e agricoli statunitensi (comprese le aragoste), in cambio di un dazio massimo del 15% da parte Usa sulle merci Ue.

Nelle ultime settimane le trattative sono andate avanti per trovare un punto d'incontro tra le richieste dell'Europarlamento, che aveva approvato i due testi legislativi con alcuni emendamenti, e l'intransigenza del Consiglio che invece non voleva modificare l'accordo negoziato dalla Commissione per paura di ri-

percussioni da parte americana. Il governo francese aveva sostenuto le istanze degli eurodeputati, ma - tra gli Stati - la posizione di Parigi è parsa sin da subito minoritaria.

Alla fine, il Consiglio ha concesso solo l'inserimento di alcuni paletti e respinto le richieste più oltranziste. Un equilibrio che ha comunque permesso ai gruppi parlamentari di cantare vittoria e al tempo stesso non dovrebbe irritare la controparte americana. «Siamo incoraggiati dai progressi che questo passaggio rappresenta» ha esultato l'ambasciatore statunitense presso l'Ue, Andrew Puzder, che si è congratulato con Bruxelles per l'accordo, pur avvertendo che «i dettagli saranno esaminati attentamente».

È stata accantonata l'idea di inserire una «clausola d'attivazione» che avrebbe condizionato l'entrata in vigore dell'accordo al taglio dei dazi americani sui prodotti contenenti acciaio e alluminio. La faccenda è stata risolta in modo diverso: se entro il 31 dicembre gli Usa non avranno ridotto quei dazi al 15%, la Commissione potrebbe sospendere l'intesa. C'è invece la clausola



Peso: 51%

di scadenza, ma è stata fissata al 31 dicembre 2029 e non al 31 marzo 2028 come voleva l'Europarlamento (per farlo decadere prima della fine del mandato di Trump).

L'esecutivo europeo potrà inoltre sospendere l'intesa nel caso in cui gli Usa non rispettassero l'accordo o danneggiassero il commercio e gli investimenti in Europa, anche prendendo di mira determinati operatori economici. Inoltre, su richiesta di almeno tre Stati, dell'industria o dei sindacati, la Commissione potrà avviare un'indagine per deter-

minare eventuali distorsioni di mercato (per esempio legate a un aumento esponenziale di importazioni), al termine della quale potrebbe anche decidere lo stop totale o parziale dell'accordo. Sono stati invece eliminati i riferimenti alla possibile sospensione in seguito a eventuali minacce all'integrità territoriale degli Stati Ue (come è successo con la Groenlandia) oppure ad atti di coercizione nel campo della politica estera e di Difesa. —

Saltano però le clausole su acciaio alluminio e questioni geopolitiche

Ursula von der Leyen
Presidente della Commissione Ue

Con gli Usa possiamo garantire un commercio transatlantico stabile, equilibrato e vantaggioso

Al vertice

Ursula Von der Leyen è presidente della Commissione europea dal dicembre del 2019. Nelluglio del 2024 è stata riconfermata



Peso:51%

Il ministero ha adottato il decreto per rafforzare la crescita *green* e la competitività delle Pmi al Sud

Imprese e transizione 4.0, bando Mimit da 448 milioni sullo sviluppo sostenibile

Sono ammissibili alle agevolazioni anche le spese per l'acquisto di macchinari e impianti

ROMA - Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ha adottato il decreto che dà attuazione a un nuovo bando di "Investimenti sostenibili 4.0", l'intervento a sostegno dei programmi innovativi, sostenibili e a elevato contenuto tecnologico, in linea con il piano Transizione 4.0.

Il provvedimento è finalizzato a rafforzare la crescita *green* e la competitività delle micro, piccole e medie imprese operanti in Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna, attraverso risorse finanziarie pari a 448 milioni di euro, di cui una quota del 25% riservata alle micro imprese e pmi.

Di questi, circa 216 milioni provengono dal Programma nazionale ricerca, innovazione e competitività per la transizione verde e digitale 2021-2027 e circa 224 milioni dalla restituzione delle rate di finanziamenti agevolati di diversi programmi opera-

tivi nazionali attivati tra il 2007 e il 2020. Ulteriori risorse, anche di provenienza europea, potranno aggiungersi alla dotazione iniziale qualora dovessero rendersi disponibili.

Le agevolazioni saranno concesse ai programmi d'investimento proposti dalle Pmi che utilizzano tecnologie abilitanti volte a favorire la trasformazione tecnologica e digitale dell'azienda, tra queste: advanced manufacturing solutions, additive manufacturing, realtà aumentata, simulation, integrazione orizzontale e verticale, IoT e industrial internet, cloud, cybersecurity, big data e analytics, intelligenza artificiale, blockchain.

In continuità con il precedente bando, saranno maggiormente valorizzati, attraverso specifici criteri di valutazione, i programmi caratterizzati da elevata sostenibilità e capaci di contribuire al

raggiungimento degli obiettivi climatici e ambientali dell'Unione europea: progetti orientati all'economia circolare, interventi per il miglioramento dell'efficienza energetica e l'innovazione nei processi produttivi.

Sono ammissibili alle agevolazioni le spese per l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature, opere murarie, (nel limite del 40% del totale dei costi), programmi informatici e licenze, certificazioni ambientali ed,

entro limiti definiti, spese per servizi di consulenza specialistica ed energetica. Le spese previste dovranno essere comprese tra 750 mila euro e cinque milioni di euro. I lavori dovranno essere avviati successivamente alla presentazione della domanda e completati entro 18 mesi.

Le agevolazioni saranno concesse sulla base di una procedura a sportello nel rispetto della normativa europea sugli aiuti di Stato e potranno coprire fino al 75% delle spese, di cui il 35% nella forma del contributo a fondo perduto (contributo in conto impianti) e il 40% nella forma del finanziamento agevolato, senza interessi, secondo un piano di ammortamento della durata massima di sette anni.

Le imprese interessate potranno presentare una sola domanda tramite la piattaforma messa a disposizione da Invitalia, soggetto gestore della misura per conto del Mimit. I termini e le modalità di presentazione delle istanze saranno resi disponibili con un successivo provvedimento ministeriale.

I lavori dovranno essere completati entro 18 mesi dalla domanda



Adolfo Urso



Peso:46%

Turismo congressuale: Italia al top in Europa Ma nel Mezzogiorno è un “deserto” di eventi

Roma, Milano, Bologna e Firenze valgono il 48% del totale nazionale. Sud quasi assente



Inchiesta a pag. 7

Italia al top in Europa per il turismo congressuale Ma il Mezzogiorno rimane un “deserto” di eventi

Roma, Milano, Bologna e Firenze valgono il 48% del totale nazionale. Il Sud, invece, è quasi del tutto assente

ROMA - L'Italia, o per meglio dire il Nord del Paese, si conferma tra i protagonisti assoluti della meeting industry globale. Secondo la nuova classifica Icca 2025 (International congress and convention association), annunciata alla Fiera Imex a Francoforte, il nostro Paese è al primo posto in Europa e al secondo posto a livello mondiale per congressi ospitati generando un impatto economico diretto di quasi 15 miliardi di euro.

La voce di spesa più rilevante è l'alloggio, che rappresenta il 44,6% del totale, pari a 5,12 miliardi di euro (+36,5% sul 2023). Seguono trasporti nazionali e regionali (2,61 miliardi), ri-

storazione esterna (1,80 miliardi) e trasporti locali (555 milioni). La spesa media giornaliera per partecipante raggiunge i 243 euro, che salgono a 301 euro per chi partecipa a eventi su più giornate. Anche la spesa nelle sedi registra una crescita significativa: per i 368 mila eventi ospitati in 5.590 venue italiane, il valore diretto generato è di 3,36 miliardi di euro (+19,5%). Le principali voci sono: catering e ristorazione interni (1,91 miliardi), allestimenti e tecnologie (699 milioni) e affitto degli spazi (575 milioni).

La crescita del comparto è supportata da tre pilastri fondamentali: sostenibilità (il 2025 ha segnato il passaggio definitivo dai criteri Esg “op-

zionali” a standard obbligatori per i grandi congressi internazionali), tecnologia immersiva (l'uso di realtà aumentata per la navigazione degli spazi espositivi e l'ia per il matchmaking tra delegati) e bleisure (la tendenza a com-



Peso: 1-24%, 7-80%

binare viaggi d'affari, business, con momenti di svago, leisure, ha favorito le destinazioni italiane).

Nel 2025 Roma è entrata stabilmente nella Top 10 globale, risultando un polo congressuale d'eccellenza per la sua capacità di coniugare storia e innovazione, mentre Milano è leader per congressi corporate e innovazione tecnologica. La Capitale, nel 2025, ha ospitato 114 eventi, Milano 100, Bologna 43 e Firenze 38. Da sole hanno raccolto il 48% dei grandi eventi organizzati nel Paese.

L'efficacia del "modello Italia" risiede proprio nel suo policentrismo. Ad attrarre non sono solo i grandi centri, ma anche le città d'arte e i poli fieristici. Inoltre, il patrimonio culturale e gastronomico italiano rende il nostro Paese la destinazione ideale per il turismo congressuale, che garantisce al settore tassi di occupazione alberghiera elevati anche nei giorni infrasettimanali e la stagionalità delle destinazioni urbane. La sfida per il 2026 sarà mantenere questo primato attraverso il potenziamento dei collegamenti ferroviari ad alta velocità verso i centri minori, estendendo ulteriormente i benefici del modello policentrico.

Una sfida che, almeno per il momento, vede il Nord prevalere e il Sud che resta a guardare. Quasi tutti gli eventi di maggior rilievo si concentrano infatti nelle zone settentrionali, con poco o nulla nel resto della Penisola e delle sue Isole. A pesare è certamente il deficit infrastrutturale, non soltanto per quanto riguarda i luoghi che possono accogliere eventi di grande portata, ma anche per ciò che concerne i collegamenti viari, ferroviari e di altro genere. E se è vero che in Sicilia qualcosa si sta finalmente muovendo, si pensi per esempio al grande lavoro fatto in provincia di Catania con SiciliaFiera, è chiaro che occorre anche una grande spinta, anche istituzionale, per colmare la distanza che, nel corso dei decenni, è stata accumulata con le altre grandi realtà nazionali.

Ma tornando ai numeri italiani e all'ultimo rapporto Icca Globewatch 2025, occorre evidenziare come il no-

stro Paese sia riuscito a piazzarsi alle spalle di un colosso come gli Usa. "Questi dati - ha detto Carlotta Ferrari, presidente di Convention bureau Italia, ente che da anni promuove il Paese come principale destinazione per il turismo congressuale - non sono il risultato di una crescita casuale o di una semplice ripresa post-pandemia, ma validano ufficialmente una strategia di sistema deliberata e coordinata, che ha visto l'Italia eccellere soprattutto nei settori ad alto valore scientifico".

Il Paese è infatti sul podio mondiale per il terzo anno consecutivo, dominando le classifiche globali per i meeting legati alla conoscenza, posizionandosi al secondo posto nelle scienze, al terzo nella tecnologia e al quarto nelle scienze mediche, e trasformando così il sapere accademico in un volano di sviluppo economico. Città come Roma, Milano, Firenze, Bologna, Napoli (unica eccezione nel Meridione) e Torino sono state portate ai vertici delle classifiche mondiali garantendo una crescita che evita la concentrazione su un unico hub. Alle fondamenta di questo primato c'è la capacità di "fare sistema" proprio attraverso Convention bureau Italia, che ha saputo evolvere l'approccio nazionale da una semplice vendita di location a una sofisticata strategia di attrazione dei talenti.

In questo contesto si innesta anche il programma "Italian knowledge leaders", segnalato dal rapporto Icca come modello di riferimento globale: un progetto che coinvolge attivamente i vertici della comunità scientifica per portare i grandi congressi mondiali in Italia, generando una spesa media per delegato di oltre 2.700 dollari e lasciando un'eredità di innovazione permanente sulle comunità locali. Con una prospettiva che vede il settore crescere del 23% nei prossimi cinque anni, l'Italia si presenta come un partner strutturato e affidabile per le grandi associazioni internazionali.

"Essere i primi in Europa e stabilmente sul podio mondiale - ha aggiunto la presidente di Convention bureau Italia, Ferrari - è la prova che la nostra scommessa sul capitale intellettuale è stata vinta. Questo risultato straordinario non è arrivato per caso, ma è il frutto di un modello di governance unico che ispira all'esterno, mettendo a sistema l'eccellenza scientifica dei nostri knowledge leaders con la professionalità della nostra industria dei meeting. Abbiamo dimostrato che l'Italia non è solo una destinazione accogliente, ma un hub globale del sapere capace di competere e vincere sui tavoli dell'innovazione tecnologica e medica. Ora l'obiettivo è consolidare questa leadership, per continuare a essere il luogo dove il mondo si incontra per progredire".

Una soddisfazione condivisa anche a livello istituzionale, come dimostrano le parole della presidente dell'Ente nazionale italiano del turismo (Enit), Alessandra Priante: "Essere oggi la prima destinazione congressuale in Europa e la seconda al mondo conferma la forza internazionale dell'Italia e la capacità

dei nostri territori di attrarre grandi eventi, investimenti e presenze di qualità. A Francoforte abbiamo presentato un sistema Italia forte, con sette Regioni e oltre settanta operatori protagonisti della più importante fiera internazionale del settore".

"Il turismo congressuale - ha concluso - genera quasi 15 miliardi di euro di impatto economico diretto ed è uno dei comparti che più contribuiscono alla crescita, alla destagionalizzazione e alla valorizzazione delle economie locali. L'Italia continua a essere scelta perché offre qualcosa che altri non hanno: la capacità di unire organizzazione, qualità dell'accoglienza, cultura e identità dei territori in un'esperienza unica e riconoscibile".

A cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso

Il quadro. I dati dell'International congress and convention association relativi al 2025 premiano le iniziative portate avanti nel nostro Paese, secondo soltanto agli Stati Uniti

Differenze territoriali. Sono i grandi centri del Nord ad attrarre quasi tutti gli appuntamenti di rilievo. Napoli è l'unica rappresentanza di un certo peso in tutto il Meridione



Peso: 1-24%, 7-80%



Carlotta Ferrari



Alessandra Priante



Peso:1-24%,7-80%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Dazi, intesa Usa-Europa «L'Ue onora gli impegni» Via libera con tutele

VALENTINA BRINI

BRUXELLES. Il messaggio a Donald Trump di un'Europa che «onora gli impegni». Ma anche la dimostrazione di forza del Parlamento europeo per scongiurare che l'intesa commerciale Ue-Usa si trasformi in una «fuga alla cieca» o, peggio, in una resa senza condizioni al tycoon. Dopo oltre cinque ore di trattative nella notte di Strasburgo, eurodeputati e governi europei hanno strappato il compromesso che apre la strada all'attuazione dell'accordo di Turnberry. L'euforia continentale, però, è durata poco: è arrivata la doccia fredda servita dal rappresentante americano al Commercio, Jamieson Greer: «I dazi rappresentano soltanto un aspetto» e Bruxelles dovrà ora misurarsi anche con il terreno delle «barriere non tariffarie» e della regolamentazione.

Prima la minaccia di anettere la Groenlandia, poi quella di portare al 25% i dazi sulle auto europee: le ripetute scosse di Trump a dispetto dell'intesa siglata in Scozia nel luglio scorso avevano spinto l'Europarlamento, guidato dal combattivo negoziatore socialista Bernd Lange, a pretendere a larga maggioranza garanzie aggiuntive. Il punto di caduta con i Paesi - molto più cauti, soprattutto Berlino, timorosa di un effetto boomerang su industria e commerci europei - ha preso forma attorno a una rete di clausole per blindare il patto da eventuali nuove sterzate americane. Il testo conferma il taglio dei dazi Ue sui prodotti industriali e su gran parte dell'agroalimentare statunitense e il tetto del 15% Usa sulla maggior parte dell'export del Vecchio Continente. Ma introduce una clausola sunset con scadenza nel 2029, tute-

le specifiche per acciaio e alluminio, e il diritto di sospendere l'accordo in caso di violazioni o di danni all'industria europea.

«L'Europa è un partner affidabile», ha scandito la presidente dell'Eurocamera, Roberta Metsola. L'attuazione del patto con gli Usa, ora più vicina, nella lettura del vicepremier Antonio Tajani, rappresenta soprattutto una garanzia di «stabilità e certezza economica» per le imprese europee. Le incognite, però, restano vive. Il monito di Greer - rivolto soprattutto alle norme per le Big Tech e al Green deal - non lascia tranquilla von der Leyen, impegnata a invocare un'«indipendenza europea» da costruire accelerando la rete di accordi commerciali.



Peso:21%

BANCHE

Abi, Patuelli confermato presidente all'unanimità

ROMA. Altri due anni alla presidenza Abi per Antonio Patuelli. In carica dal 2013, il banchiere ravennate è stato indicato all'unanimità dal comitato esecutivo per un ulteriore mandato che, come ha chiesto espressamente lui stesso, sarà l'ultimo.

Classe 1951, Patuelli è presidente della Cassa Ravenna, un gruppo bancario privato ben piantato in Emilia Romagna, Toscana e Marche, con presenza a Roma e Milano. La scelta dei banchieri per la sua conferma è arrivata all'Esecutivo riunito a Milano al gran completo, con un consenso u-

nanime fra grandi e piccole banche, Spa, Bcc e popolari.

Stabilizzata la situazione con un nuovo mandato (che sarà ufficializzato nell'assemblea di luglio assieme al rinnovo di tutti gli altri organi), l'associazione guarda avanti. L'idea sarebbe quella di modificare lo statuto per allungare i mandati da 2 a 3 anni e aprire la carica di presidente anche ad altri esponenti che non siano solo i massimi vertici del gruppo ma, ad esempio, quelli delle grandi controllate, che potranno entrare nell'Ese-

cutivo e poter essere eletti.

Con la conferma di Patuelli l'associazione manda anche un segnale di unità alla politica e al governo con i quali i rapporti hanno avuto momenti di confronto specie in occasione, ma non solo, delle leggi di Bilancio.



... ..



Peso: 11%

Al via il bando da 448 milioni per le Pmi del Sud fondo perduto e tasso zero a piani di innovazione

INCENTIVI

ROMA. Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha adottato il decreto che dà attuazione a un nuovo bando di "Investimenti sostenibili 4.0", l'intervento a sostegno dei programmi innovativi, sostenibili e a elevato contenuto tecnologico, in linea con il piano Transizione 4.0. Il provvedimento è finalizzato a rafforzare la crescita green e la competitività delle micro, piccole e medie imprese operanti in Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna, attraverso risorse finanziarie pari a 448 milioni, di cui una quota del 25% riservata alle micro imprese e Pmi. Di questi, circa 216 milioni provengono dal Programma Nazionale Ricerca, Innovazione e Competitività per la transizione verde e digitale 2021-2027 e circa 224 milioni dalla restituzione delle rate di finanziamenti agevolati di diversi programmi opera-

tivi nazionali attivati tra il 2007 e il 2020. Ulteriori risorse, anche Ue, potranno aggiungersi alla dote iniziale qualora dovessero rendersi disponibili.

Le agevolazioni saranno concesse ai programmi d'investimento proposti dalle Pmi che utilizzano tecnologie abilitanti volte a favorire la trasformazione tecnologica e digitale dell'azienda, tra queste: advanced manufacturing solutions, additive manufacturing, realtà aumentata, simulation, integrazione orizzontale e verticale, IoT e industrial internet, cloud, cybersecurity, big data e analytics, intelligenza artificiale, blockchain. In continuità con il precedente bando, saranno maggiormente valorizzati, attraverso specifici criteri di valutazione, i programmi caratterizzati da elevata sostenibilità e capaci di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici e ambientali dell'Ue: progetti orientati all'economia circolare, interventi per il miglioramento dell'efficienza energetica e l'innovazione nei processi produttivi.

Sono ammissibili alle agevolazio-

ni le spese per l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature, opere murarie, (nel limite del 40% del totale dei costi), programmi informatici e licenze, certificazioni ambientali ed, entro limiti definiti, spese per servizi di consulenza specialistica ed energetica. Le spese previste dovranno essere comprese tra 750 mila euro e 5 milioni. I lavori dovranno essere avviati dopo la presentazione della domanda e completati entro 18 mesi. Le agevolazioni saranno concesse sulla base di una procedura a sportello nel rispetto della normativa europea sugli aiuti di Stato e potranno coprire fino al 75% delle spese, di cui il 35% a fondo perduto (contributo in conto impianti) e il 40% finanziamento agevolato, senza interessi, secondo un piano di ammortamento fino a 7 anni. Le imprese potranno presentare una sola domanda tramite la piattaforma messa a disposizione da Invitalia, soggetto gestore della misura.



Peso: 25%

EOLICO OFFSHORE SICILIA

Parte Via per 1,14 GW

a pagina 8

Eolico offshore: parte la procedura di Via per il progetto di Ikea, Oxan e Avapa in Sicilia

L'iniziativa, che ha cambiato nome in Sicily South Dentice, prevede un parco galleggiante da 1,14 GW al largo di Porto Empedocle

Parte la fase di valutazione impatto ambientale (Via) per il progetto "Sicily South - Dentice", che prevede la realizzazione di 1,14 GW di eolico galleggiante al largo di Porto Empedocle, nel sud della Sicilia. L'iniziativa è guidata dal consorzio formato dalla francese Oxan Energy, dalla holding di investimento di Ikea, Ingka Investments, e dalla bolognese Avapa Energy.

Le società, tramite una nota, comunicano di aver presentato, dopo due anni di studi tecnici e ambientali, la richiesta di Via al Mase, avviando così la fase di consultazione pubblica e confronto con i territori.

Nello specifico, continua la nota, le attività propedeutiche avviate a febbraio 2024 hanno incluso "analisi stagionali dell'ambiente marino, monitoraggi della fauna marina e aviaria, indagini geofisiche e verifiche archeologiche".

Contestualmente all'avvio della fase di Via, il consorzio ha ampliato la denominazione "South Sicily" con il termine "Dentice", richiamando la volontà di integrarsi con le attività marittime locali.

Nei prossimi mesi, conclude la nota, è previsto l'avvio di un dialogo con i territori, ulteriori approfondimenti tecnico-scientifici e un confronto sul quadro regolatorio nazionale, con particolare occhio di riguardo alle aste del Fer2, considerate "un passaggio chiave per lo sviluppo dell'eolico offshore in Italia".

Il progetto prevede l'installazione delle turbine tra i 22 e i 40 km dalla costa, su fondali che variano tra 280 e 650 metri. La possibilità di realizzazione del parco è iniziata a circolare ad agosto 2022, quando Avenhexicon (jv tra Avapa Energy e la svedese Hexicon) ha richiesto la concessione demaniale per l'impianto denominandolo "Sicily South" (QE 3/8/22).

Dopo l'avvio della fase di scoping a novembre 2022 e la conclusione della stessa ad aprile 2023 (QE 10/8/23), a marzo 2025 il 50% detenuto da Hexicon è stato ceduto a Ingka e Oxan che, attraverso la jv NexVenti, hanno acquisito anche la stessa quota del "Sardinia Northwest", che prevede un parco analogo da 1,3 GW al largo della Sardegna (QE 27/3/25).

Oxan Energy, fondata nel 2023, sta attualmente sviluppando un portafoglio di 3,2 GW di eolico offshore. Ingka Investments conta un portafoglio di circa 10 GW di capacità Fer, di cui 2,5 GW già in esercizio. Per quanto riguarda l'eolico galleggiante, la holding di investimento di Ikea ha 19 progetti in fase di sviluppo in sei Paesi e un impianto già operativo in Germania.

Avapa Energy, fondata nel 2019, fa sapere di aver supportato investitori internazionali nello sviluppo e nella gestione di un portafoglio fotovoltaico di 60 MW e di gestire una pipeline in Italia prossima al GW.



Peso: 1-1%, 8-39%

L'INTERVISTA

Pichetto: «Isola hub delle rinnovabili ma senza nucleare il Paese in affanno»

GIAMBATTISTA PEPI PAGINA 6



Pichetto: «Sicilia centrale per le energie rinnovabili ma serve pure il nucleare»

IL MINISTRO DELL'AMBIENTE. «Non si può tappezzare il territorio di pale eoliche e pannelli solari. I mini reattori occupano poco spazio»

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. «L'Italia deve affrontare il trilemma energetico: sicurezza delle forniture, competitività dei costi e sostenibilità economico-ambientale. E in questa grande sfida, la Sicilia sarà decisiva, per la capacità di implementare le rinnovabili e per la sua posizione nel Mediterraneo. Ma, poichè non possiamo tappezzare il nostro Paese, che è il più bello al mondo, di pale eoliche e pannelli fotovoltaici, bisognerà pensare al nucleare». Parola di Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, che - intervistato nel corso della sua visita

alla redazione de *La Sicilia* - parla di attualità e prospettive della questione energetica, una tra le più grandi sfide contemporanee per l'Italia e per l'Europa.

Il conflitto in Medio Oriente ha sconvolto le economie europee, portando a un'inflazione più elevata, a una crescita potenzialmente minore e a uno stallo per i policymaker. L'interconnessione dell'Europa e la mancanza di riserve energetiche l'hanno lasciata esposta alle oscillazioni dei mercati globali. Inoltre, le Capitali europee sono assenti dai negoziati di Washington che plasmano la stabilità energetica del Medio Oriente.

«Effettivamente l'Europa, che non si aspettava la decisione congiunta di Israele e Usa di entrare in guerra con l'Iran, è stata spiazzata ed è rimasta emarginata. Purtroppo la guerra e la crisi del Golfo Persico e la chiusura,



Peso: 1-5%, 6-87%

come rappresaglia da parte di Teheran, alla navigazione nello Stretto di Hormuz delle petroliere, ha fatto venire meno circa il 20% dell'offerta di petrolio. Di questo 20% l'Europa ne riceve una minima parte, le forniture più consistenti sono per la Cina, la Corea del Sud ed il Giappone. Tuttavia, il venire meno di quasi un quarto del petrolio mondiale in costanza di domanda ha generato una lievitazione dei prezzi a livello globale perché i Paesi che vedevano diminuire le consegne si sono riversati sugli altri mercati per poter integrare l'approvvigionamento di materia prima. Aumentando la richiesta, sono cresciute le quotazioni del petrolio, che ha superato i cento dollari al barile, e del gas, il cui prezzo è stabilito nel Ttf, passato in due giorni dai 28-30 euro a MWh ai 62 euro: è raddoppiato. L'aumento delle materie prime energetiche si è riflesso sul costo dei carburanti alla pompa e dell'energia, che fa lievitare l'inflazione».

L'obiettivo dell'autonomia energetica resta lontano. Dipendevamo dalla Russia per l'import di gas, ora dall'Algeria. Al netto della diversificazione energetica interna, sempre dipendenti siamo.

«È vero. Siamo sempre esposti al rischio di essere strozzati da chiunque voglia alzare la posta in gioco. Noi utilizziamo circa 60 miliardi di metri cubi di gas all'anno, di cui 58 importati. Ciò che importavamo dalla Russia, dopo le sanzioni a Mosca per la guerra contro l'Ucraina, le importiamo per 20 miliardi dall'Algeria, per 10 miliardi dall'Azerbaijan, importiamo anche dalla Libia tramite la pipeline che passa dalla Sicilia, ma che viene utilizzata solo per il 20-30% della sua effettiva capacità per l'instabilità del Paese africano; 6 miliardi arrivano dalla Norvegia, attraverso la pipeline del Passo di Gries, il resto ci arriva come Gnl. Lo stesso vale per l'energia elettrica: siamo dipendenti all'80% dall'estero (40-41% dal termoelettrico e 40-41% dall'import). Poi ci sono le rinnovabili: sono per metà ancora idroelettrico, poi eolico, fotovoltaico e geotermico. Queste energie hanno avuto un incremento notevole negli ultimi tre anni: 30 miliardi di KWh, che è quasi

il 10% del nostro consumo. La nostra produzione nazionale è deficitaria per almeno il 20% e suppliamo attraverso l'import di elettricità dalla Francia che la produce con le centrali nucleari».

Secondo gli ultimi dati complessivi, la Regione siciliana ha concluso positivamente gli iter autorizzati per una potenza complessiva di 3,7 GW tra fotovoltaico, agrivoltaico ed eolico. I timori di molti territori riguardano l'impoverimento e il consumo del suolo e che la ricchezza generata viaggi verso società estere. È necessario porre dei limiti? O lo sarà nel futuro, continuando con questo ritmo?

«L'energia prodotta da fonti rinnovabili sarà la spina dorsale del nostro futuro mix energetico. Serve perché contribuisce a raggiungere gli obiettivi della decarbonizzazione europea, che puntano ad azzerare le emissioni nette di gas serra e raggiungere la neutralità climatica entro il 2030. Per la prima volta, nel 2025 la produzione di energia rinnovabile ha superato quella prodotta da fonti fossili, confermando che siamo assolutamente in linea con quanto previsto dal Piano nazionale integrato per l'energia e il clima, che punta all'installazione di 131 GW di potenza installata da fonti rinnovabili entro il 2030. Ogni Regione è chiamata a dare il proprio contributo e la Sicilia è tra le più virtuose. Sono anch'io d'accordo sul principio che non possiamo tappezzare il nostro Belpaese di pannelli solari e di pale eoliche. L'Italia è il Paese più bello al mondo e la salvaguardia del paesaggio è una priorità per noi».

Con 1.324 progetti fra eolico e fotovoltaico per 44,5 GW di potenza, di cui autorizzati per 11,1 GW, la Sicilia è la prima regione nel permitting. La Sicilia può essere vista sempre più come un hub energetico che può fare da ponte tra Europa e Africa?

«La Sicilia vale tantissimo per l'Italia e, in prospettiva, lo sarà anche per l'Europa diventandone un fornitore. Questo si rifletterà sul costo dell'energia elettrica riducendolo significativamente. Con la zonizzazione, nel futuro ci sarà un rapporto più virtuoso tra produzione e costi. E,

quindi, vedo per la Sicilia un grande futuro perché, grazie proprio all'implementazione delle rinnovabili, godrà di una condizione di forte vantaggio rispetto ad altre di cui si avvantaggeranno le famiglie e, soprattutto, le imprese che, pagando meno l'energia, potranno essere più competitive sui mercati».

Approvato dalla Camera il disegno di legge delega sul nucleare. Quanto ci vorrà prima che l'Italia torni a produrre dal nucleare?

«Il via libera delle commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera al disegno di legge sul nucleare rappresenta un passaggio importante per costruire un futuro energetico più sicuro, sostenibile e indipendente per l'Italia. Potrebbe diventare un'alternativa in prospettiva futura, una volta che saranno cadute tutte le pregiudiziali del passato, in modo particolare per la Sicilia. Il quadro descritto sopra sulla situazione energetica durerà ancora per diversi anni, quindi sono necessari, da un lato, interventi più puntuali d'aiuto e, dall'altro lato, aumentare la produzione di energia per arrivare al famoso disaccoppiamento di fatto e non di formula, facendo contratti a lungo termine a prezzo inferiore da chi produce da eolico o fotovoltaico. È necessario, secondo la valutazione che stiamo facendo, integrare il sistema di produzione di energia elettrica con una quota nucleare che stimiamo tra l'11 e il 22%. Che è il cosiddetto nuovo nucleare: non è più tempo di grandi centrali, ma di mini centrali modulari (Smr o Amr, ndr) che danno maggiore garanzia di sicurezza e occupano piccole superfici. Per fare un esempio, un reattore da 300 MW di potenza può occupare cinquecento metri quadri. Prevediamo che possano essere realizzati tra il 2030 e il 2034. Lo decideranno le generazioni future, che probabilmente potranno fare scelte basate sul merito piuttosto che sulle ideologie. E con il nucleare sostenibile di nuova gene-



Peso: 1-5%, 6-87%

razione, oltre ad aumentare la produzione energetica nazionale, e rendere meno costosa l'energia elettrica, avremo, tra gli altri vantaggi, anche il risparmio del suolo e la protezione del nostro paesaggio».

Energia nucleare in Italia

LA STORIA

- 1964-1990**
4 centrali nucleari in funzione (nel 1986 il picco della produzione)
- 1987**
Referendum abrogativo
Affluenza 65% (quorum raggiunto)
Il **Si** vince con percentuali dal 71 all'80%
Investire nel nucleare diventa più complicato
- 2008**
Il governo Berlusconi presenta la **Strategia energetica nazionale** che prevede anche il nucleare
- 2011**
Referendum abrogativo
Affluenza 54,7%
Il **Si** vince con il 94%
Vengono abrogate le norme del governo Berlusconi che **consentivano il ritorno al nucleare**
- 2023**
Mase e Mimit annunciano "un **Piano di sviluppo e ricerca** della tecnologia sul **nucleare pulito, avanzato e sicuro**"
- 2025**
Abbozzato il **ddl per avviare la procedura**
- 2026**
Il 26 maggio le commissioni **presentano il testo in aula**

DOVE SONO LE EX CENTRALI



Le posizioni dei partiti sul ritorno al nucleare*

Centrodestra	👍
Terzo polo	👍
Pd	👎
Movimento 5 Stelle	👎
Alleanza Verdi-Sinistra	👎

“

LA STRATEGIA. *L'Isola è fondamentale per la decarbonizzazione e l'autosufficienza. Bene il record di autorizzazioni date dalla Regione*

“

L'OBIETTIVO. *La vostra regione diventerà un fornitore dell'Europa. La zonizzazione farà risparmiare moltissimo a famiglie e imprese*

*programmi elettorali per le elezioni politiche del 25 settembre 2022

GEA - WITHUB

Regione

OGGI SCHIFANI SVELA I PROGETTI DEI DUE TERMOVALORIZZATORI

Il presidente della Regione, Renato Schifani, presenterà oggi alle 11, in conferenza stampa a Palazzo d'Orléans, i progetti definitivi dei due termovalorizzatori di Palermo e Catania. Oltre a Schifani e al responsabile unico del procedimento Salvo Cocina, saranno presenti, tra gli altri, l'ex ministro dell'Ambiente e consulente del presidente in tema di gestione dei rifiuti, Corrado Clini, e due degli ingegneri che hanno redatto i progetti, Marco Cremonesi e Francesco Martino.



Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, accolto a "La Sicilia" dal direttore Antonello Piraneo e dal vicedirettore Mario Barresi



Peso:1-5%,6-87%

La Zes fa il “miracolo” pure in Sicilia tutta l’Isola attrae investitori esteri

IL REPORT. Insediate 232 aziende, con il credito d’imposta impatto da 9 miliardi e 5mila occupati

MICHELE GUCCIONE
NOSTRO INVIATO

ROMA. In Sicilia tornano a investire da fuori regione e anche gli stranieri. Una svolta il cui merito va alla nuova Zona economica speciale unica del Sud, gestita dal coordinatore della Struttura di missione presso la Presidenza del Consiglio, e ora direttore del Dipartimento per il Sud, l’avvocato napoletano Giosi Romano (a destra nella foto, col sottosegretario al Sud, Luigi Sbarra). Che unisce alla profonda conoscenza del diritto amministrativo l’esperienza di manager pubblico di lungo corso e gli strumenti giuridici introdotti proprio dalla Zes, come l’iter semplificato e il titolo unico autorizzativo in deroga. E se le prime otto Zes avevano visto correre di più la Campania (di cui commissario era, appunto, Romano) e la Puglia, dal 2024, con l’introduzione della Zes unica anche in Sicilia è scoppiata la voglia di investire, con la differenza - non da poco - che prima le imprese potevano usufruire dei benefici solo in alcune aree delimitate, mentre dal 2024 possono farlo sull’intero territorio regionale. E in quest’ultimo biennio, fra autorizzazioni uniche e credito d’imposta, grazie alla Zes sono stati attivati investimenti diretti per 3,5 miliardi con un impatto indiretto di 9,1 miliardi (moltiplicatore 2,6); e oltre 5mila occupati (moltiplicatore 2,9).

Martedì scorso, nella sala “Caduti di Nassiriya” di Palazzo Madama, la conferenza stampa indetta dalla senatrice di Fdi Carolina Varchi è stata l’occasione per presentare l’ultimo report, già superato perchè ogni giorno si aggiunge un’autorizzazione. Nell’Isola sono stati avviati 52 investimenti durante i due anni delle vecchie Zes per un totale di 197 milioni e 332 occupati; mentre

dal 2024 a martedì scorso sono state rilasciate ben 180 autorizzazioni uniche (+244%, +134% di pratiche definite su base mensile e +168% sull’importo medio investito rispetto al biennio delle 8 Zes) che hanno attivato oltre 800 milioni di investimenti e l’occupazione di quasi 2mila unità. Il totale complessivo, dal 2022 a oggi, ha portato nell’Isola 232 nuove iniziative produttive per quasi un miliardo di investimenti e poco più di 2.300 assunzioni. Un risultato, ha evidenziato Romano, che è stato ottenuto nell’ultimo biennio con una struttura di missione molto più piccola rispetto alla somma delle otto Zes precedenti, che contavano su 160 dipendenti totali; mentre oggi, tra via della Ferratella in Laterano e Palazzo Chigi, lavorano meno di 50 unità sulle 60 previste in organico. L’altra novità richiamata dal direttore del dipartimento Sud riguarda la natura degli investimenti: se fino al 2024 si trattava per lo più di ristrutturazioni o ampliamenti di opifici esistenti, nel biennio 2025-2026 si è assistito ad una prevalenza di nuovi insediamenti con la costruzione di stabilimenti produttivi ex novo. «E questo - ha commentato Romano - , dopo la semplificazione amministrativa, rappresenta la realizzazione del secondo obiettivo della Zes unica indicato dalla legge istitutiva del 2024 voluta dall’allora ministro per il Sud, Raffaele Fitto».

Un ulteriore elemento di novità è rappresentato dalla diffusione territoriale. Il report mostra come dal 2024 siano state molte e anche insospettabili le aree che risultano attrattive per chi deve produrre. Il report, infatti, porta il numero degli investimenti città per città. Per ragioni di spazio, indichiamo solo i totali provinciali: Agrigento, 9 interventi per 8,3 milioni e 19 occupati diretti, con 3 inizia-

tive ad Agrigento e una ciascuna a Aragona, Casteltermini, Comitini, Licata, Menfi e Palma di Montechiaro. Tre progetti a Caltanissetta per 3,5 milioni e 10 assunti, di cui un’azienda ciascuna a Caltanissetta, Gela e Serradifalco. Sono 36 le nuove aziende in provincia di Catania per 263,5 milioni e 348 contratti di lavoro: 23 a Catania, 4 a Paternò, 2 a Linguaglossa e una ciascuna a Aci Castello, Belpasso, Calatabiano, Fiumefreddo di Sicilia, Misterbianco, Randazzo e Valverde. Segue la provincia di Enna, ma con 6 iniziative per 24 milioni e ben 310 occupati, tutte concentrate ad Assoro.

Sono 21 i progetti nel Messinese per 318 milioni investiti e 389 occupati: 8 a Messina, 6 a Pace del Mela, 2 a Fiumedinisi e 1 ciascuno a Caronia, Cesarò, Gioiosa Marea, Villafranca Tirrena e San Pier Niceto. La provincia di Palermo ha il primato con 65 interventi per 89 milioni e 380 addetti: 30 a Carini, 13 a Palermo, 10 a Termini Imerese, 5 a Partinico, 2 a Casteldaccia, 1 ciascuna a Balestrate, Cefalù e Roccamena. Sette gli investimenti nel Ragusano per 20 milioni e 37 assunti: tre ciascuno a Modica e Ragusa e uno a Santa Croce Camerina. Su Siracusa hanno puntato dieci aziende per 21,8 milioni e 67 lavoratori: 3 a Siracusa, 2 a Priolo Gargallo e una ciascuna a Augusta, Lentini, Melilli, Pachino e Palazzolo Acreide (qui il primo investimento in assoluto realizzato in Sicilia). Infine, 22 pratiche hanno riguardato il Trapanese per 31,3 milioni e una ricaduta occupazione significativa, 201 addetti: 9 a Trapani, 6 a Castelvetrano, 3 a Marsala, 2 a Calatafimi Segesta, una ciascuna a Alcamo e Campobello di Mazara.



Peso:40%



Peso:40%

IL MINISTRO

Salvini: carburanti,
ora il Dl. In manovra
aiuti dalle banche

Manuela Perrone — a pag. 6

«Carburanti, ora il Dl Manovra, dalle banche un aiuto agli italiani»

Il ministro Salvini. L'intervento sulle accise atteso domani in Cdm. Piano casa: entro un anno 60mila appartamenti popolari rimessi sul mercato

Manuela Perrone

TRENTO

La proroga del taglio delle accise su gasolio e benzina? «Il decreto è pronto per il Consiglio dei ministri di venerdì, anche con i primi interventi per l'auto-trasporto. Saranno centinaia di milioni di risorse interne. Ma qualcuno non sta cogliendo l'urgenza e la complicazione del momento». L'Europa? «Mi sembra un atteggiamento lento, ottuso, ideologico, burocratico e fuori dal mondo quello di una Commissione che ci dice che la situazione è grave, ma non ancora abbastanza per permetterle di intervenire. Se non arriverà l'ok da Bruxelles alla deroga al Patto di stabilità, autoderogheremo». Bisogna riaprire al gas russo? «Sì, ed è dello stesso avviso l'ad di Eni: il dottor Descalzi, non un pericoloso sovversivo sovranista abbagliato da Putin e dall'Armata Rossa». L'obiettivo di portare le spese per sicurezza e difesa al 5% del Pil entro il 2035 concordato in sede Nato? «Non ho seguito la vicenda della mozione di maggioranza, perché da ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture ho ben altri problemi. Sicuramente adesso non possiamo investire decine di miliardi in spese militari».

Il vicepremier leghista Matteo Salvini parla a tutto campo sul palco del Festival dell'Economia di Trento. Mettendo in guardia sui rischi legati agli effetti della guerra in Iran e della paralisi di Hormuz, anche per il lavoro e la durata del Governo. Salvini cita i dati di Confindustria e Confcommercio, l'inflazione in aumento, il caro vita, il caro bollette, la fiducia delle imprese in calo.

«È chiaro che cala anche quella dei cittadini. Se uno deve cambiare la macchina o la cucina o fare un investimento preferisce dirsi: fammi aspettare, vediamo cosa succede. Però, se moltiplichiamo quel "fammi aspettare, vediamo cosa succede" per alcuni milioni di persone, hai la tempesta perfetta».

Il ministro glissa sulle liti nella maggioranza («Tutto bene, grazie»), dice di non temere l'effetto Vannacci («Temo solo gli eventi esterni, come le guerre») e bussa di nuovo alla porta delle banche: «Considerando i dati del primo trimestre, le due principali, Intesa e UniCredit, chiuderanno il 2026 con utili per oltre 22 miliardi e con le spalle coperte dallo Stato. Sono contento che guadagnano, ma le altre imprese devono fare da sole. È doveroso che le banche facciano uno sforzo in più». Maggiore di quello già fatto? «Penso che non solo sarà necessario richiederlo con la prossima legge di bilancio, ma anche arricchirlo. Col sorriso sulle labbra dei banchieri».

Il ministro rivendica gli investimenti record per le infrastrutture, il successo delle Olimpiadi Milano-Cortina, la «rivoluzione» in corso sulle ferrovie, il rinnovo del parco mezzi. L'ultimo miglio del Pnrr non spaventa: «Su 39,8 miliardi di fondi assegnati al Mit a dicembre ne erano già stati messi a terra 27. Entro la scadenza estiva contiamo di metterne a terra altri sei. Altri tre sono dirottati sugli strumenti finanziari». Quanto agli 1,2 miliardi destinati alla società pubblica (Rosco) che avrebbe dovuto occuparsi dell'acquisto dei treni, società su cui il Governo ha fatto retromarcia, Salvini conferma

la volontà di dirottarli sul piano casa. Qui la promessa è «rimettere sul mercato entro un anno» 60mila appartamenti di edilizia popolare ristrutturati.

Che la rete ferroviaria brulichì di lavori è un fatto: «Mercoledì abbiamo avuto 1.300 cantieri aperti, con il massimo dei treni circolanti nel giorno medio, circa 10mila, e il massimo di passeggeri nel giorno medio, circa mezzo milione». «Mi scuso a nome di Ferrovie dello Stato per i disservizi - aggiunge - ma sono orgoglioso che abbiamo il massimo storico degli investimenti. Avremo la rete più moderna, sicura, efficiente e veloce di tutto il continente». Un fattore di competitività, anche se il confronto con la Cina è impietoso: «Se loro investono 700 miliardi per fare 60mila chilometri di alta velocità entro il 2030 e io impazzisco per investire 13 miliardi per 270 chilometri non stupiamoci se fra qualche anno il mondo e le imprese parleranno cinese». Sempre alla Cina Salvini guarda per invitare a riaprire i canali con la Russia: «Preferisco riportarla nell'orbita delle democrazie occidentali piuttosto che regalarla al Partito comunista cinese».

La difesa del Ponte sullo Stretto è



Peso: 1-1%, 6-30%

totale: «Per partecipare alla costruzione sono state inviate 45mila domande in pochi giorni, giusto per farvi capire la voglia e l'utilità dello strumento». Dopo i rilievi della Corte dei conti e le correzioni di rotta del Governo entro l'estate è atteso il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, «poi torneremo in Corte dei conti.

Spero - avverte il ministro - che non ci sia nessun pregiudizio ideologico per bloccare qualcosa che serve all'Italia e il mondo ci invidia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40 miliardi

I FONDI DEL PNRR

Sono i fondi assegnati al Mit dal Piano nazionale di ripresa e resilienza come ha ricordato ieri il vicepremier e titolare del dicastero, Matteo Salvini.



Matteo Salvini. Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro delle Infrastrutture e dei trasporti



Peso:1-1%,6-30%

LA UE SENZA SINTONIA

di **Angelo Panebianco**

Disallineamento. Per affrontare i gravi problemi che incombono sull'Europa servirebbe la ricostituzione di condizioni di sintonia fra ciò che è chiaro a una parte, forse maggioritaria, delle élites europee e ciò che pensano

gli elettori. Perché le tesi di Mario Draghi sulla solitudine dell'Europa e sulla necessità che, per non soccombere di fronte ai pericoli attuali, essa debba rinnovare subito se stessa, il proprio modo d'essere e di operare, hanno ricevuto il plauso di gran parte dell'élite europea?

continua a pagina 34

UN'EUROPA SENZA SINTONIA

I freni C'è un disallineamento: la consapevolezza delle élite non basta più a guidare il consenso dei cittadini

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Perché, all'atto pratico, quella stessa élite fa una gran fatica a seguirne le indicazioni? Il plauso dipende dal fatto che essa sa che Draghi ha ragione. La difficoltà a trasformare questa consapevolezza in azione conseguente dipende dal timore che gli elettori, o una loro parte consistente, non siano disposti ad appoggiarla.

Auspiciando l'adozione di un «federalismo pragmatico» che si liberi delle ingessature che provengono da un'epoca in cui le istituzioni europee operavano in un ambiente oggi radicalmente mutato, Draghi ha indicato la via giusta ma è una via che può essere perseguita solo se la consapevolezza dei problemi in gioco diventa patrimonio di una maggioranza di elettori europei, solo se la parte di classe politica che sa cosa l'Europa dovrebbe fare, riuscirà a trasmetterne il senso di urgenza agli elettori.

Da quando prese il via, negli anni Cinquanta dello scorso secolo, il processo di integrazione europea e per un lunghissimo periodo, non ci fu disallineamento fra le scelte delle élites e gli orientamenti degli elettori. L'integrazione era percepita da quasi tutti come utile al benessere collettivo. Élites e elettori erano in sintonia. Il disallineamento comincia nel XXI secolo. La data-simbolo è il 2005, l'anno in cui si tenne in Francia il referendum sulla (cosiddetta) «costituzione» europea. In quel momento apparve chiaro che la sintonia, o il patto tacito, fra élites e

elettori si stava indebolendo. Apparve chiaro che si apriva uno spazio politico sfruttabile da contro-élites, oppositori degli establishment europei, per cavalcare e allargare la frattura che si stava aprendo fra segmenti dell'elettorato e le istituzioni europee. Il venir meno dell'antica sintonia fra élites e elettori in merito alla integrazione dipendeva da due fattori. In primo luogo, il fatto che l'integrazione era vittima del suo successo: l'integrazione fra le società e le economie dei Paesi dell'Unione aveva raggiunto un livello tale da generare la «politicizzazione» delle questioni europee, da trasformare quanto, in precedenza, era oggetto di generale consenso, in un terreno di scontro e di conflitto. In secondo luogo, pesava il nuovo contesto internazionale. Per tutta l'epoca della Guerra fredda il processo di integrazione europea fu «incastonato» entro un sistema (occidentale) di alleanze a guida americana reso compatto dall'esistenza del nemico (l'Unione Sovietica). L'integrazione europea garantiva il benessere dell'Europa e, al tempo stesso, ne assicurava la coesione necessaria nell'età del confronto fra le due superpotenze. Nel mondo post-bipolare la fondamentale causa di quella coe-



Peso: 1-4%, 34-34%

sione venne meno lasciando gli elettori molto più liberi di un tempo di scegliere il piatto (europeismo o anti-europeismo) fra quelli offerti dal menù della politica. Una decina di anni dopo il referendum costituzionale in Francia, la Brexit confermò che la sintonia fra élites ed elettori apparteneva definitivamente al passato.

Si consideri la situazione attuale. In Gran Bretagna ha il vento in poppa il campione dell'anti-europeismo Nigel Farage. In Germania, il partito oggi primo nei sondaggi è Alternative für Deutschland. In Francia il Rassemblement National ha buone probabilità di conquistare la presidenza della Repubblica. In tutti e tre i casi, si tratta di formazioni nelle quali un atteggiamento che oscilla fra l'ostilità aperta e la diffidenza per l'Europa si combina con un orientamento tutt'altro che ostile alla Russia di Putin. Se quelle formazioni politiche conquistassero il potere nei rispettivi Paesi continuerebbero ad appoggiare la resistenza ucraina?

Si prenda la questione della sicurezza europea. Il suo banco di prova è l'Ucraina.

Se l'Europa l'abbandonerà abbandonerà contestualmente ogni velleità di una propria futura indipendenza. È proprio sul terreno della difesa di Kiev e, per essa, della sicurezza dell'Europa, che Draghi ha indicato in un gruppo centrale di Paesi (Germania, Polonia, Francia, Regno Unito più nordici e baltici) il nucleo intorno al quale può prendere forma il federalismo pragmatico. Ma ciò può avvenire solo se in quei Paesi le forze pro-Europa saranno in grado di prevalere su quelle antieuropee. La mancanza di sintonia fra governanti e governati riguarda anche l'Italia. Giorgia Meloni ha tenuto la barra dritta mantenendo l'appoggio a Kiev nonostante la presenza nel suo governo di posizioni contrarie. E nonostante i sondaggi non mostrino l'esistenza di una schiacciante maggioranza favorevole agli ucraini.

Accrescere la cooperazione fra gli europei «che ci stanno» è necessario per mettere in sicurezza l'Europa e assicurarle anche in futuro la prosperità di cui ha fin qui goduto. Ma ciò sarà possibile solo se ci sarà un numero sufficiente di leader disposti a rischiare il proprio futuro politico tentando di convincere i tanti europei che fanno orecchie di mercante, che nascondono la testa sotto la sabbia, che non c'è altra possibilità di assicurare un futuro decente a noi e ai nostri figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-4%,34-34%

Dazi, dopo l'accordo
l'Ue spera nei mercati

SERENA SILEONI — PAGINA 23

DAZI, DOPO L'ACCORDO
L'UE SPERA NEI MERCATI

SERENA SILEONI



C'è una lettura politica e una tecnica dell'accordo preliminare tra Parlamento europeo, Consiglio e Commissione sui regolamenti attuativi dell'intesa tariffaria siglata da Trump e Ursula von der Leyen.

Tecnicamente, quanto raggiunto è il passaggio necessario per rendere efficace l'accordo di Turnberry. In quel resort, von der Leyen e Trump l'estate scorsa delinearono le condizioni quadro per il nuovo sistema tariffario transatlantico. Perché quanto stabilito a livello diplomatico divenisse operativo, occorre recepirlo a livello legislativo, che è appunto quel che è avvenuto ora con due distinti regolamenti. La vera notizia sarebbe dunque stata nel caso in cui un quadro regolatorio condiviso non si fosse raggiunto, non nel contrario. Molti ritengono che alla fine Parlamento e Consiglio abbiano trovato una quadra pressati dalle minacce di Trump di nuovi dazi sull'automotive, a dimostrazione di un atteggiamento prono dell'Europa verso gli USA. In politica e in economia i rapporti di forza certo contano, ma non bisogna sottovalutare che la tappa legislativa appena raggiunta risponde anche a un volere/dovere di rispettare gli impegni, come ha detto von der Leyen, in aperta dialettica con la volubilità della controparte americana.

Nel contenuto, il quadro regolatorio si compone di due parti, una sostanziale e una procedurale. Nella sostanza, riconosce a favore degli USA l'eliminazione dei dazi sui beni industriali, farmaci compresi, e l'accesso preferenziale a un'ampia gamma di prodotti agricoli e alimentari, mantenendo invece una percentuale del 15% su gran parte delle esportazioni europee. Il secondo ha un oggetto più circoscritto: proroga il regime a dazio zero sulle importazioni di aragosta statunitense. Oltre alla componente sostanziale, i regolamenti contengono una serie di elementi procedurali rilevanti. Una clausola di salvaguardia settoriale autorizza la Commissione a sospendere le concessioni su acciaio e alluminio se, entro il 31 dicembre 2026, gli Stati Uniti continueranno ad applicare dazi superiori al 15% sui prodotti derivati europei. Una clausola di sospensione più generale consente alla Commissione di sospendere l'accordo di Turnberry qualora verifichi che l'aumento delle importazioni statunitensi stia causando danni ai produttori europei, o qualora gli USA non diano attuazione ai propri impegni o adottino misure discriminatorie nei confronti delle esportazioni europee. Infine, una clausola di scadenza fissa al 31 dicembre 2029 il termine dei regolamenti, salvo espresso rinnovo.

Il contenuto dell'accordo consente di passare alla lettura politi-



Peso: 1-1%, 23-27%

ca. Nel sistema europeo, la funzione legislativa è condivisa da Parlamento e Consiglio, che hanno impiegato questi mesi per definire le regole necessarie a rendere efficace l'impegno diplomatico della scorsa estate. Non è un tempo trascurabile. Conferma che tra le istituzioni europee - e quindi a livello politico interno e non diplomatico - si è svolta una faticosa trattativa sotto due spinte differenti: una settoriale, che emerge in particolare nel trattamento del settore dell'acciaio e dell'alluminio, e una più generale, che riguarda il grado di disponibilità a mantenere un atteggiamento conciliante nei confronti del principale partner commerciale europeo. Chi critica l'accordo ritiene che l'Europa continui a essere un attore dimezzato, incapace di opporre una convincente e fruttuosa resistenza al protagonista della scena. Ma l'unica alternativa possibile era quella di imporre dei contro dazi, che non avrebbero fatto altro che imitare la politica tariffaria di Trump proprio mentre - e giustamente - la si criticava.

La realtà più profonda suggerisce forse una diversa interpretazione. È vero che le concessioni verso gli Usa sono, già a partire dall'accordo scozzese, ampie e significative. Ma tra le due sponde dell'Atlantico corre la più grande relazione di scambi commerciali e investimenti al mondo, con l'Europa come esportatore netto di beni. In numeri, si tratta del 30% del commercio globale di beni e servizi e del 43% del prodotto lordo mondiale. Gli scambi sono raddoppiati nell'ultimo decennio e persino la politica tariffaria di Trump li ha intaccati meno di quanto si temesse.

I regolamenti vanno letti non tanto nella parte sostanziale quanto in quella procedurale. Le clausole di salvaguardia sono uno scudo all'incertezza: quella che deriva dai cambi di idea di Trump ma anche quella che riguarda che fine faranno i dazi, sulla cui illegittimità la Corte suprema si è già espressa. L'aver inserito una scadenza tradisce invece la speranza che le politiche doganali passano mentre i commerci restano. Alla fine del 2029, Trump avrà concluso la sua presidenza e forse si volterà di nuovo pagina nelle relazioni diplomatiche tra i due sistemi. L'esito dell'accordo, più che genuflessione, potrebbe allora mostrare un prudente attendismo, nella fiducia a breve termine verso il sistema istituzionale americano, dove la legittimità dei dazi è sub iudice, e a lungo termine verso i mercati, la cui vitalità è più lunga di quella dei mandati presidenziali. —



Peso: 1-1%, 23-27%